SCUOLA TICINESE

Periodico della Divisione scuola
Anno XXVII - Serie III
Giugno 1998

222

Sportivi e artisti d'élite nelle scuole
Bilancio della sperimentazione che è stata condotta in 12 classi del settore medio superiore dal 1993 al 1997 per offrire a sportivi e artisti d'élite orari scolastici più flessibili.

Gioventù e Sport da oltre 25 anni al servizio della gioventù, *di Damiano Malaguerra*
È illustrata l'attività svolta da Gioventù e Sport dalla sua fondazione ad oggi.

La promozione della salute nella scuola, *di Gianmarco Petrini*
L'esempio dei progetti-pilota realizzati nei Cantoni Berna, Giura e Vaud.

Prevenzione: un'esperienza al Liceo di Mendrisio, *di Mauro Arrigoni ed Ennio Maccagno*
Disturbi e disfunzioni del comportamento alimentare tra le adolescenti: come affrontare l'anoressia e la bulimia? L'articolo segnala le attività di prevenzione che sono state promosse dal Liceo di Mendrisio.

Turismo e formazione professionale
La ristrutturazione del settore turistico ed alberghiero svizzero annovera, fra le priorità d'intervento, il miglioramento della professionalità del personale. Le proposte della Scuola superiore alberghiera e del turismo, istituita nel 1993.

Le rappresentazioni sociali dei genitori di allievi sulle scuola elementare ticinese, *di Franco Mombelli*
Opinioni emerse da una ricerca realizzata tramite un questionario presso 202 famiglie, con approfondimento delle differenze esistenti fra ceti sociali diversi.

Inserto CICR, *a cura di Sylva Nova*
- «CICR 1997»;
- «Crimini di guerra»;
- «Afghanistan: eccezionale sfida del CICR sul terreno».

Progetto TIMSS: confrontare per conoscere e migliorare, *di Francesco Vanetta*
Presentazione dei risultati conseguiti dagli allievi ticinesi nel III studio internazionale sulla matematica e sulle scienze naturali.

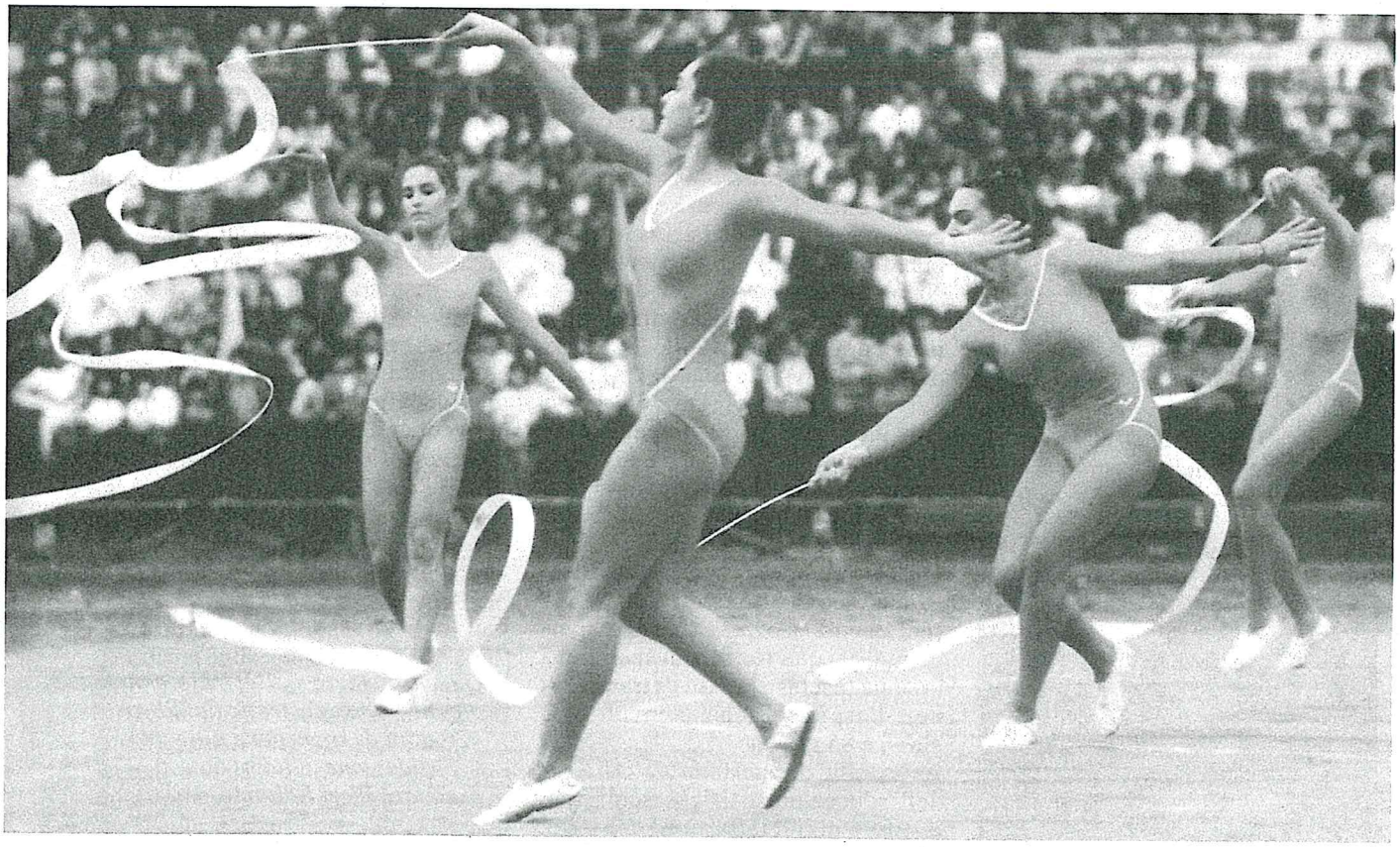
Manuale per l'autocontrollo nella refezione delle scuole dell'infanzia
Nuove norme per tutelare la nutrizione dei bambini e garantire la sicurezza microbiologica degli alimenti.

Città e regioni del Ticino viste dall'alto, *di Giovanni Simona*
Serie di 100 diapositive per l'insegnamento della geografia nel II ciclo della scuola elementare.

Prospettive per la scuola media
Seminario che si terrà à Trevano (31.8-1.9.1998).

Recensioni
- Elfi Rüsch: «Emigrazione artistica: i Carlone/i tra Liguria e Boemia»
- SMe Massagno, «Lugano nel Settecento: alcuni aspetti economici e sociali»
- Consulenza per la condizione femminile e UOSP, «Lei lo fa!»

Comunicati, informazioni e cronaca



Sportivi e artisti d'élite nelle scuole

È noto che in Svizzera gli sportivi e gli artisti d'élite intenzionati a proseguire gli studi incontrano diverse difficoltà nella programmazione dei loro impegni. Le esigenze sportive e artistiche, che richiedono frequenti allenamenti ed esercitazioni durante l'intera settimana, non sempre si accordano con quanto prevede la scuola, i cui ritmi, programmi e griglie orarie non consentono agevolazioni particolari nei confronti di nessuna categoria di studenti.
Per far fronte a queste difficoltà, il Consiglio di Stato aveva istituito nel 1990 un'apposita Commissione allo scopo di elaborare una serie di proposte. Dopo aver stabilito che per sportivo/artista d'élite dovesse essere considerato ogni giovane segnalato da una federazione sportiva cantonale che svolgesse più di 10 ore settimanali d'allenamento, la Commissione ha quindi espresso tre suggerimenti pratici: formare delle classi di sportivi e artisti d'élite a orario speciale; permettere agli stessi di prolungare di un anno gli studi post-obbligatori; realizzare un centro scolastico dotato delle necessarie infrastrutture sportive destinato unicamente agli sportivi d'élite.

Esaminate le tre proposte, il Dipartimento dell'istruzione e della cultura ha ritenuto che fosse praticabile – e finanziariamente sostenibile – unicamente la prima. Fu quindi deciso – limitatamente al settore medio superiore – di avviare un'esperienza-pilota di classi a orario speciale a partire dal settembre 1993.
L'innovazione è consistita nell'apportare alcune modifiche all'orario scolastico delle classi di sportivi/artisti d'élite in modo tale che fosse loro facilitata la partecipazione ad allenamenti, a esercitazioni e a competizioni varie. In particolare, nelle classi a orario speciale le lezioni scolastiche terminano generalmente alle ore 15.00, la pausa del mezzogiorno è ridotta a soli 45 minuti e gli studenti sono liberi da impegni scolastici il venerdì pomeriggio. Nei confronti delle classi coinvolte è inoltre garantita la continuità didattica e sono mantenute le stesse condizioni di promozione valevoli per le altri classi: non sono quindi concesse eccezioni concernenti l'apprendimento e l'acquisizione delle conoscenze.
L'esperienza delle classi degli sportivi e degli artisti d'élite è attualmente ancora in corso e ha potuto aver luogo in quegli istituti dove vi era un numero sufficientemente consistente di sportivi/artisti d'élite: presso il Liceo di Lugano 1 (dal settembre 1993), presso il Liceo di Bellinzona (nell'anno scolastico 1993/94) e presso la Scuola cantonale di commercio di Bellinzona (per l'anno 1996/97). Complessivamente, nei quattro anni di sperimentazione (esclusa la fase di transizione), l'esperienza ha coinvolto 12 classi e 85 giovani.
Al termine di questa fase, l'Ufficio dell'educazione fisica scolastica (UEFS), in collaborazione con l'Ufficio studi e ricerche (USR), ha proceduto ad una valutazione che si è basata sulle informazioni raccolte presso gli studenti interessati, i genitori, gli operatori scolastici e le federazioni sportive. A tutti gli studenti che hanno partecipato alla sperimentazione, compresi quelli che hanno in seguito abbandonato gli studi o lo sport d'élite, e alle loro famiglie è stato sottoposto un breve questionario: degli 85 giovani coinvolti hanno risposto in 77, di cui 54 ragazzi (70%) e 23 ragazze (30%), un dato che conferma come lo sport d'élite sia maggiormente praticato dalle persone di sesso maschile. Altre informazioni sono state raccolte tramite interviste alle direzioni scolastiche e facendo riferimento ad un'indagine intermedia effettuata nel 1995 dall'UEFS. L'insieme delle informazioni è poi stato discusso e riassunto nell'opuscolo «Classi sportivi e artisti d'élite. Valutazione alla conclusione della sperimentazione quadriennale (1993-1997)», redatto dall'UEFS e dall'USR (Bellinzona, gennaio 1998).
L'istituzione delle classi a orario speciale costituisce indubbiamente un miglioramento per gli sportivi e gli artisti d'élite, anche se risolve soltanto una parte dei problemi connessi alla pratica di un'attività d'élite. È quanto emerge dalle indicazioni fornite da studenti, genitori, responsabili scolastici e federazioni sportive.
Sulla griglia oraria vi è un certo apprezzamento degli studenti, mentre da parte dei genitori e dei responsabili scolastici si mette in evidenza il fatto che una pausa limitata sul mezzogiorno è criticabile dal punto di vista medico. Per le federazioni sportive andrebbe studiata una soluzione che permetta di spostare blocchi di materie in periodi meno impegnativi dal profilo sportivo o artistico (vedi da novembre a febbraio). Si osserva tuttavia che non è facile tro-

(Continua a pag. 24)

Questo numero è illustrato con alcune fotografie tratte dal libro «20 anni di sport per i giovani» – Fondazione Giulio Onesti – Amilcare Pizzi Editore.

Gioventù e Sport da oltre 25 anni al servizio della gioventù

Gioventù e Sport (G+S), fondata nel 1971, persegue da oltre 25 anni l'obiettivo di istruire i giovani ad un'occupazione sana del tempo libero. Sempre più si cerca di affiancare alla pratica dello sport delle attività collaterali di vario genere: si passa da corsi di formazione e di aggiornamento per disciplina (sono ben 44 quelle proposte) a corsi polisportivi e corsi «misti», ossia che allo sport abbinano, ad esempio, l'apprendimento di una lingua straniera, la musica, l'informatica, l'agricoltura, le tradizioni, il lavoro e tutto ciò che può interessare ed essere istruttivo.

Proprio questa politica aperta e pluridirezionale ha portato G+S Ticino a conquistare nel 1996 il titolo di Cantone più attivo. Nel 1997 con 65'249 presenze su una popolazione cantonale di 304'800 unità, il Ticino conferma il primo posto e vanta una percentuale di partecipazione pari al 21,4%, quasi il doppio della media nazionale che si situa attorno all'11,3%.

Il raggio d'azione di G+S Ticino è più che mai ampio: ne sono l'esempio concreto l'organizzazione e la collaborazione con manifestazioni aperte all'intera popolazione, quali le giornate polisportive e degli sport equestri tenutesi alla Scuderia al Piano di Giubiasco lo scorso autunno, i diversi tornei internazionali di hockey, di calcio, di judo, ecc., o le più recenti partecipazioni ai festeggiamenti dei 10 anni del Tennis Club Lodrino e ai concorsi ippici di Bellinzona e Giubiasco o ancora ai Campionati Svizzeri di Ginnastica di Bellinzona, ecc.

Pur essendo G+S destinato a giovani di età compresa tra i 10 e 20 anni, si è infatti creduto opportuno farsi conoscere anche da coloro che non appartengono a questa fascia d'età con una propaganda mirata e soprattutto tangibile: gli esiti di queste iniziative sono stati soddisfacenti e più che incoraggianti.

Molti passi in avanti si sono fatti dal 1972 ad oggi e alcune tappe salienti meritano di essere ricordate: ad esempio il 1985, anno in cui, grazie alla collaborazione di monitori e partecipanti, è stato costruito il Centro sportivo alla Torretta di Bellinzona, sede attuale dell'Ufficio cantonale G+S e praticamente di tutti i corsi organizzati in Ticino; il 1994, con la decisione di abbassare l'età G+S da 14 a 10 anni incrementando notevolmente il numero dei partecipanti; e sicuramente anche il biennio 1997-98 per le grandi novità che lo hanno caratterizzato (come la grande sinergia e cooperazione con manifestazioni di carattere nazionale ed internazionale) e che sfoceranno con pieno vigore negli anni successivi (si pensi alla possibilità, a partire dal gennaio di quest'anno, di affittare il Centro usufruendo di una serie di prestazioni adeguate alle esigenze dei singoli gruppi e beneficiando di proposte vantaggiose per quanto riguarda pacchetti comprensivi di vitto, alloggio e istruzione). A questo proposito è pure stato creato un opuscolo per far conoscere meglio la logistica e la filosofia di G+S Ticino. Tale prospetto, nella sua seconda pagina, sarà comunque a disposizione di organizzazioni, società, federazioni, ecc., che vorranno pubblicizzare manifestazioni od eventi particolari.

Quest'ultimo anno è però significativo anche per aspetti solo in apparenza secondari: per la prima volta infatti tutte le attività invernali (dalla formazione all'aggiornamento) sono programmate in Ticino e questo essenzialmente per due motivi: il primo per favorire le stazioni ticinesi e ripagarle degli sforzi fatti negli ultimi anni per migliorare piste ed infrastrutture; il secondo di ordine finanziario, ossia per contenere i costi di spostamento, alloggio ecc., in accordo con le previste misure di risparmio. Allo stato attuale il Ticino ha, di fatto, tutte le prerogative necessarie per realizzare un programma tecnico valido sin dall'inizio della stagione invernale; per la stagione estiva non occorre invece ribadire le innumerevoli possibilità offerte dalla naturale configurazione del nostro paesaggio e supportate dalla favorevole notorietà di stazione climatica.

Damiano Malaguerra

ATTIVITÀ GIOVENTÙ E SPORT 1997
Graduatoria riferita alla popolazione residente in ogni Cantone

Cantone	Popolazione	Partecipanti	Percentuale	Rango
TI	304'800	65'249	21,4	1
NW	36'800	6'950	18,9	2
UR	35'900	6'723	18,7	3
OW	31'400	5'871	18,7	4
GL	39'200	6'749	17,2	5
AI	14'800	2'503	16,9	6
GR	186'000	27'863	15,0	7
LU	341'800	50'201	14,7	8
SG	443'800	65'113	14,7	9
SZ	123'800	18'009	14,5	10
SH	73'800	10'457	14,2	11
ZG	93'700	13'271	14,2	12
JU	68'900	9'459	13,7	13
SO	240'800	32'791	13,6	14
TG	224'800	30'411	13,5	15
FR	227'900	29'800	13,1	16
AR	54'100	6'884	12,7	17
BL	253'900	32'172	12,7	18
NE	165'200	20'717	12,5	19
VS	272'300	32'827	12,1	20
BE	940'900	107'321	11,4	21
AG	531'700	60'037	11,3	22
BS	194'900	21'668	11,1	23
ZH	1'178'800	129'463	11,0	24
VD	606'500	52'632	8,7	25
GE	394'600	24'220	6,1	26
Totale	**7'081'100**	**869'361**	**12,3**	

La promozione della salute nella scuola

La scuola ha introdotto già da lungo tempo interventi e misure finalizzati alla salvaguardia ed al miglioramento della salute degli allievi, e ciò in virtù di una funzione educativa e di sviluppo della persona che va al di là dell'aspetto puramente formativo.
Basti ricordare quanto viene svolto con le azioni di profilassi dentaria, le vaccinazioni, le attività eseguite dal medico scolastico, l'educazione sessuale e l'informazione sull'AIDS, solo per citare alcuni esempi.
D'altro canto le misure adottate, che sono prevalentemente riferite ad aspetti di igiene e di prevenzione, costituiscono una parte importante delle disposizioni contenute nella Legge cantonale sulla promozione della salute, secondo le quali nella formazione prescolastica e scolastica deve essere integrata l'educazione alla salute.
Un concetto, quest'ultimo, sicuramente più ampio di quanto non sembri e che risente del cambiamento intervenuto nella definizione stessa di salute. In effetti, se tradizionalmente la salute è stata interpretata in base ad un modello medico come «assenza di malattia», negli ultimi decenni si è fatto strada un punto di vista della salute più umanistico che, nel descriverla come «uno stato completo di benessere fisico, mentale e sociale», sta progressivamente influenzando anche le concezioni pedagogiche della scuola.
Assistiamo quindi ad un passaggio da un'impostazione fondata sulle misure di prevenzione ad una più globale di promozione della salute dell'individuo.
Ma quale può essere il contributo della scuola? Quali i limiti? Chi dovrebbe occuparsene e che tipo di formazione va prevista per gli insegnanti?
Alcuni interessanti spunti di riflessione ed anche parziali risposte agli interrogativi più sopra formulati sono offerti dal rapporto elaborato da Simone Gretler sul tema «La promozione della salute nella formazione di base delle insegnanti e degli insegnanti», pubblicato nel dossier «46B» della Conferenza dei direttori della pubblica educazione (CDPE).
Lo studio, che viene riassunto di seguito, oltre ad apportare utili chiarimenti di tipo concettuale, illustra tre progetti pilota realizzati in istituti che formano insegnanti nei cantoni Berna, Giura e Vaud ed è completato da un'inchiesta eseguita nelle scuole svizzere di formazione dei docenti, volta ad accertare il grado di integrazione delle misure di promozione della salute nei rispettivi curricoli formativi.

Salute, prevenzione e promozione della salute

Come detto in precedenza, il concetto di salute che fa riferimento alla tradizionale nozione di «assenza di malattia o di invalidità» è stato ampliato nella già ricordata definizione – data dall'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) – in cui l'accento viene posto sul benessere dell'individuo.
E' innegabile che una buona salute è una risorsa fondamentale per il progresso sociale, economico e individuale e costituisce un aspetto importante della qualità di vita.
Nella Carta emanata nel 1986 dalla Conferenza internazionale per la promozione della salute di Ottawa, la promozione della stessa viene vista come quel processo che deve permettere agli esseri umani di sviluppare al massimo il loro potenziale di salute.
La prevenzione gioca un ruolo essenziale nell'evitare l'insorgere di una malattia, nel limitarne i rischi, oppure nel diagnosticarla il più presto possibile così da poter intervenire con efficacia. È quindi un'attività che si occupa di individui o di gruppi a rischio e che come tale fa riferimento essenzialmente al settore della medicina.
Pur riconoscendo l'importanza sempre crescente della prevenzione va comunque osservato che la stessa rappresenta unicamente uno degli elementi che concorrono alla salute, intesa come benessere generale dell'individuo.
La responsabilità per la promozione della salute non può dunque essere demandata esclusivamente al settore sanitario, ma richiede il sostegno sociale e politico per un'azione concertata con altri settori.

Il ruolo della scuola

Recentemente l'OMS ha definito la scuola come «un ambiente straordinario per il miglioramento della salute degli allievi, delle loro famiglie, di quanti lavorano nella scuola e della comunità. L'ambiente scuola offre molte possibilità per raggiungere significativi risultati nell'ambito della salute e dell'educazione, anche con risorse limitate».
In tale ottica viene data particolare evidenza all'ambiente scuola e al suo potenziale di cambiamento, che esplica effetti positivi per una larga

cerchia di persone che interagiscono con la scuola stessa. Tale impostazione fornisce un nuovo orientamento per la promozione della salute in ambito scolastico, sulla base del quale sono stati sviluppati alcuni modelli che presentano le seguenti linee comuni:

- perché una scuola diventi attiva nel campo della promozione della salute non basta che una decisione in questo senso sia presa dall'autorità (ad esempio la direzione della scuola), ma è necessario un convincimento più diffuso;
- la promozione della salute agisce a livello individuale e strutturale (l'aspetto strutturale è talvolta trascurato);
- la promozione della salute in un istituto scolastico è ancorata nella vita quotidiana di tutte le persone che sono in relazione nella e con la scuola. Non si tratterà quindi di sviluppare delle azioni isolate, ma di creare un vero e proprio processo nel quale vengono definite le priorità e le tappe di sviluppo.

È lecito chiedersi se la scuola possa assumere anche questo compito aggiuntivo in un momento in cui è chiamata ad affrontare già numerosi problemi ed è confrontata con ben altre preoccupazioni. Simone Gretler rileva nondimeno che la realizzazione di programmi di promozione della salute determina parecchi effetti positivi:

- aumentano il benessere e la soddisfazione al lavoro degli allievi e dei docenti (come pure di tutte le persone che sono in relazione con la scuola);
- permettono agli allievi di acquisire e mettere in pratica competenze sociali fondate sulla conoscenza di sé e della realtà;
- affidano al corpo docente una responsabilità importante, che può costituire un onere rilevante, ma che può anche procurare soddisfazioni;
- contribuiscono a fare degli istituti scolastici delle organizzazioni che funzionano bene;
- possono essere realizzati a tappe;
- non richiedono grandi oneri finanziari, ma spesso risorse di altro tipo.

Va da sé che un ruolo centrale per la promozione della salute in ambito scolastico è assunto dai docenti in ragione della loro funzione pedagogica nell'educazione alla salute e di quella di mediatori fra gli allievi e gli specialisti della prevenzione.

Misure prospettate dalla Commissione di formazione degli insegnanti della Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione (sintesi)

1. La promozione della salute deve occupare un posto a pieno titolo nella formazione degli insegnanti.
2. Gli istituti di formazione degli insegnanti dovrebbero loro stessi essere concepiti come dei luoghi di formazione favorevoli alla salute e praticare la promozione della salute in modo esemplare.
3. La promozione della salute è parte integrante di tutte le discipline.
4. Bisogna instaurare scambi a livello regionale e nazionale tra le persone incaricate della promozione della salute negli istituti di formazione degli insegnanti e assicurare rapidamente la loro formazione.
5. Nella formazione di base del corpo insegnante bisognerebbe introdurre la promozione della salute in quanto tale in moduli di lunga durata. La riflessione filosofica a proposito della scuola e dei rapporti che può avere con l'idea di «benessere» dovrebbe trovare spazio a sufficienza in questi moduli.
6. I corsi di didattica generale, come per i corsi di didattica specifici ad ogni disciplina, devono trattare i temi relativi alla salute, proponendo metodi concreti d'applicazione; i programmi di formazione devono essere adattati di conseguenza.
7. La promozione della salute dovrebbe costituire un principio fondamentale per tutti i programmi cantonali di formazione.
8. Nella pianificazione delle scuole e degli istituti scolastici, le autorità scolastiche e le direzioni delle scuole dovrebbero tenere in considerazione gli aspetti derivanti dalla promozione della salute.

Commissione di formazione degli insegnanti
Il presidente
Anton Hügli

I progetti pilota
(Berna, Giura e Vaud)

La preparazione degli insegnanti si rivela essenziale per poter affrontare adeguatamente i programmi di promovimento della salute.

È interessante a questo proposito quanto è stato compiuto, fra le diverse esperienze fatte in Svizzera, in tre progetti pilota qui presentati.

a) Canton Berna – progetto «Educazione alla salute e prevenzione delle tossicomanie»

La Scuola magistrale di Thun, che forma circa 200 allievi durante un ciclo scolastico di cinque anni, ha sviluppato in collaborazione con i Centri di promozione della salute e di prevenzione delle tossicomanie del Canton Berna un progetto pilota concepito a moduli, denominato «Educazione alla salute e prevenzione delle tossicomanie».

Il progetto parte dal presupposto che il corpo insegnante acquisisce le competenze in materia di salute in quatto fasi distinte: durante la formazione preparatoria (dal primo al terzo anno), durante la formazione di base (nel quarto e quinto anno), al momento dell'introduzione professionale e durante il perfezionamento professionale.

Il progetto di Thun si occupa delle prime due fasi e comprende quattro moduli della durata di una settimana ciascuno (un modulo in ognuno dei tre anni della fase preparatoria ed un modulo nella formazione di base).

Il primo modulo consiste in una «settimana della salute» in cui vengono fornite informazioni e strategie concrete di prevenzione; il secondo mo-

dulo verte sulla capacità di lavorare in gruppo e sulla gestione dei conflitti e affronta il tema della violenza; il terzo modulo è rivolto allo sviluppo della personalità, dando spazio ad un processo di riflessione sull'esperienza vissuta dai partecipanti.
Gli allievi del quarto e quinto anno completano il processo di formazione con il quarto modulo, dedicato alla didattica della promozione della salute, in cui sono chiamati a concepire la promozione della salute come un'azione globale e a situarla nel contesto pedagogico e sociale. Le conoscenze acquisite durante i moduli della formazione preparatoria vengono approfondite in modo da concretizzare delle capacità di azione professionali.
Nelle fasi di introduzione e di perfezionamento professionale, che esulano dal progetto di Thun, l'accento è posto sullo sviluppo di un'offerta globale di consulenza e di perfezionamento rivolta al corpo dei docenti.
Il progetto pilota «Educazione alla salute e prevenzione delle tossicomanie» della Scuola magistrale di Thun è stato valutato dall'Istituto di medicina sociale e preventiva dell'Università di Berna. L'analisi ha rilevato che gli obiettivi del progetto hanno potuto essere raggiunti in maniera mediamente soddisfacente. E' stato inoltre dimostrato che la formazione in questo ambito è un processo a lungo termine, nel quale i progressi si fanno molto lentamente e non hanno niente di spettacolare. Inoltre sembra che le misure orientate verso l'esperienza vissuta siano più efficaci di quelle destinate essenzialmente all'aumento delle conoscenze e competenze specialistiche.

b) Canton Giura – progetto «Educazione generale e sociale»
L'Istituto pedagogico di Porrentruy forma circa 20 insegnanti del settore primario (2 anni di formazione), 25 del settore secondario e 20 di scuola dell'infanzia.
Va premesso che nel Canton Giura è prevista durante tutta la scolarità dell'obbligo un'ora alla settimana dedicata esplicitamente ai temi relativi alla salute.
Il modello sviluppato nel progetto parte dal presupposto che finora nella formazione dei docenti sono state neglette le competenze socio-affettive a favore della competenze cognitive. Nell'impostazione la priorità non è andata perciò all'impartire un pacchetto di teorie ai futuri insegnanti, ma sono stati loro stessi a delineare il programma formativo.
Il progetto persegue i seguenti obiettivi:
- consentire ai bambini di sviluppare delle competenze che permettono loro di affrontare gli eventi prevedibili ed imprevedibili della loro esistenza;
- favorire la prevenzione precoce degli infortuni, delle tossicomanie, degli abusi sessuali e del maltrattamento;
- sviluppare una stretta collaborazione tra gli insegnanti, i genitori e la collettività per il tramite di azioni di promozione della salute e di prevenzione.

La formazione ha una durata di cinque giorni per gli insegnanti del settore primario e di tre giorni per quelli del settore secondario. I docenti già in funzione possono usufruire di corsi di questo tipo nell'ambito del loro perfezionamento professionale.

c) Canton Vaud – progetto «Corso di base e di approfondimento»
Il Seminario pedagogico dell'insegnamento secondario (SPES) di Losanna assicura la formazione di circa 100 futuri insegnanti del settore secondario e del liceo.
Il Canton Vaud ha introdotto già dal 1976 la figura del docente mediatore, a cui sono affidati i compiti di depistaggio precoce nell'ambito della prevenzione secondaria e, dal 1986, quella di animatore della salute, attraverso il quale il docente svolge compiti di coordinazione dei gruppi di salute interdisciplinari attivi negli istituti scolastici.
Per la formazione degli insegnanti che intendono assumere queste funzioni vengono proposti il corso di base obbligatorio «Adolescenza: stress, devianza e fattori di protezione» e il corso di approfondimento «Prevenzione e promozione della salute in ambito scolastico».
Il corso di base è iniziato a titolo sperimentale durante l'anno scolastico 1995/96 e si sviluppa sull'arco di otto sessioni di due ore ciascuna. Il corso di approfondimento, che permette la scelta di diverse opzioni, ha una durata di 15 sessioni di due ore ciascuna.
A causa della recente introduzione del corso non si dispone per il momento di un'analisi dei risultati del progetto.

Valutazione dei progetti e considerazioni finali
I progetti pilota sviluppati a Thun, Porrentruy e Losanna partono dal principio che i docenti rivestono un ruolo fondamentale nel promovimento della salute a scuola e che pertanto gli insegnanti devono essere preparati in modo adeguato per assumere questo compito. Nei progetti di Thun e di Losanna la promozione della salute è concepita come un'azione che attraversa tutte le materie e le situazioni scolastiche. Per contro il modello giurassiano verte sull'introduzione di un'ora settimanale riservata espressamente ai temi legati alla salute.
Per quanto riguarda la formazione degli insegnanti va rilevato che nei progetti di Thun e di Porrentruy l'accento è posto soprattutto sull'autoriflessione, con il confronto dei propri valori e delle proprie rappresentazioni. Questo approccio risponde d'altra parte all'idea secondo cui la promozione della salute non può essere né decretata né imposta dall'alto, in quanto implica un processo di analisi e di confronto.
Va osservato che accanto agli esempi di istituti di formazione che, come quelli citati, hanno lanciato progetti sperimentali, vi è una parte consistente di scuole, stimata a circa il 30% (secondo un'indagine effettuata nelle scuole svizzere di formazione degli insegnanti), in cui non viene dato spazio alla promozione della salute.
Lo studio di Simone Gretler ha dunque messo in luce alcuni lodevoli esempi di progetti orientati verso la promozione della salute, ma ha anche evidenziato delle gravi lacune che sono state oggetto di riflessione da parte della Commissione di formazione degli insegnanti della CDPE (vedi le otto misure prospettate).
La promozione della salute in ambito scolastico è utile e positiva. D'altra parte, come ha sottolineato Anton Hügli, presidente della Commissione in questione, «se gli istituti scolastici assumono questi compiti di promozione globale della salute l'economia pubblica non potrà che trarne giovamento: di fronte all'esplosione dei costi della salute, la promozione della salute e la messa in atto di misure di prevenzione delle malattie saranno sicuramente paganti».

Gianmarco Petrini

Prevenzione: un'esperienza al Liceo di Mendrisio

«Molto spesso tutto inizia in modo banale e insidioso: la nostra adolescente, vedendosi troppo rotonda, inizia come tante altre sue coetanee una dieta; ma questa sfugge al controllo e finisce con l'invadere la totalità della sua esistenza. Senza capire bene in quale momento le cose hanno preso la piega sbagliata, si passa da un fenomeno di moda a una ricerca di purezza, anche a un rifiuto di ogni corporeità.

L'anoressica vive nel terrore di ingrassare e vede il proprio corpo come obeso, anche se è di una magrezza anormale. L'ideale, per lei, sarebbe un corpo privo di sostanza, senza spessore, senza grasso, anche senza muscolatura. Le forme femminili, seni e fianchi, diventano oggetti di disgusto, la sessualità è interamente rifiutata, l'arresto delle mestruazioni appare come un sollievo. Non è raro che questo corpo così odiato sia oggetto di diverse sevizie.(...) Questa ricerca della sofferenza, che si percepisce generalmente come un comportamento masochista, è invece considerata dall'anoressica come un atteggiamento positivo, di natura ascetica, destinato a disciplinare il corpo, ad acquisirne la padronanza, a controllarlo, allo scopo – in definitiva – di liberarsene.»

Queste righe di Gérard Apfeldorfer[1] descrivono molto bene un fenomeno, certamente antico, ma che solo negli ultimi dieci anni ha assunto, anche da noi, proporzioni e sfaccettature piuttosto preoccupanti. Dalle osservazioni dello psicologo francese si può forse evincere l'emblematicità di questa malattia che da imitazione pedissequa di modelli, di fenomeni di moda può portare al rifiuto sistematico di ogni materialità; che da forme di ingenuo edonismo può condurre a un totale rifiuto delle proposte consumistiche e sfociare in manifestazioni di carattere ascetico, e in definitiva nella negazione della propria corporeità.

La stampa e la televisione locali hanno dedicato un certo spazio alla discussione di problemi relativi ai disturbi o alle disfunzioni del comportamento alimentare.

Disturbi che, soprattutto negli ultimi due o tre anni, pare stiano assumendo dimensioni pandemiche tra le adolescenti: l'anoressia e la bulimia, appunto.

Lo spunto di questi interventi giornalistici è stato originato da un lavoro di ricerca svolto dalla dottoressa Claudia Fragiacomo e dalle psicologhe Rita Pezzati e Savina Beretta Stoppa che, da un paio d'anni, collaborano con la Direzione del Liceo di Mendrisio nell'ambito di una più vasta attività di prevenzione messa in atto dalla sede.

In effetti sono quattro anni che la Direzione del Liceo si preoccupa di organizzare incontri e scambi informativi attorno a quello che, con termini molto generici, viene definito «disagio giovanile»; e ciò nella convinzione che la scuola possa senz'altro fornire un contributo per migliorare la qualità della vita degli allievi che vi passano buona parte delle loro giornate.

Se i temi affrontati durante questi incontri sono stati – e sono – molti, questo non risponde certo alla volontà di repertoriare o classificare le devianze tipiche della società, quanto piuttosto all'esigenza di affrontare problematiche indubbiamente presenti nella nostra realtà per tentare di individuarne le cause e per cercare – anche a scuola – di ripristinare quel piacere di vivere che funge da necessaria premessa alla riuscita scolastica e, evidentemente, non solo a questa. Siccome le ragioni e le manifestazioni dei disagi e dei malesseri dei nostri studenti sono senz'altro molteplici, mutevoli e non sempre immediatamente comprensibili a chi appartiene ad un'altra generazione (e il fenomeno dell'anoressia ne è l'esempio forse più evidente), la Direzione del Liceo di Mendrisio ha pure pensato di coinvolgere i docenti e i genitori degli allievi organizzando alcuni incontri informativi su temi e problemi relativi alle dipendenze, alla sessualità e, appunto, alle disfunzioni nell'alimentazione.

L'impegno che la Direzione del Liceo di Mendrisio ha assunto in questo ambito dava seguito ad una esplicita richiesta inoltrata da un gruppo di allievi che manifestavano un certo rincrescimento per la scarsa considerazione che la scuola in genere riserva alle problematiche giovanili. Da allora ogni anno si organizzano, in diversi momenti e in particolare durante il Corso polisportivo a Prato Leventina, degli incontri sui differenti temi che possono interessare più o meno da vicino i giovani liceali.

La buona riuscita di questo tipo di attività è da ascrivere senza dubbio alla competenza e alla disponibilità degli specialisti che via via li animano e, per quanto concerne le mezze giornate del Corso polisportivo, alle condizioni favorevoli in cui esso si svolge. Un successo che traspare sia dalle considerazioni molto positive espresse a posteriori dagli stessi animatori sia dall'analisi delle risposte ad un questionario che è sottoposto agli allievi. Evidentemente i limiti di questa proposta educativa risiedono nell'esiguo numero di specialisti competenti e nei numerosi impegni che normalmente già li assillano, rendendo purtroppo difficile una preparazione ve-

ramente sinergica dei loro interventi. Se – come abbiamo detto in precedenza – la vita dei nostri studenti si confonde in gran parte con la loro esperienza scolastica, allora è evidente che i loro eventuali disagi o disadattamenti possono essere cagionati o amplificati, e magari anche in modo determinante, dalla scuola. Un cambiamento del clima e dei rapporti tra le varie componenti che la animano potrebbe forse, in questo senso, costituire un contributo fondamentale: che mirerebbe direttamente alle cause del disagio e che forse non vedrebbe più la scuola implicata in sterili ed estemporanee battaglie sui sintomi, condotte per di più nelle poche «zone franche» dell'istituzione, nei «laboratori protetti» a margine della formazione. E' tuttavia evidente che un tale cambiamento implicherebbe una maggiore disponibilità dei docenti e, soprattutto, un maggiore riconoscimento della loro funzione educativa.

Per tornare al problema dell'anoressia, la situazione al Liceo di Mendrisio non è sicuramente più grave che in altre scuole o regioni del Cantone; tuttavia le ragioni che hanno indotto stampa e televisione a parlarne come se il fenomeno si focalizzasse principalmente nel nostro istituto sono senz'altro da ricondurre sia all'attenzione che – come detto – abbiamo cercato di prestare alle diverse forme di disagio sia alla vicinanza con l'Ospedale della Beata Vergine in cui svolge la sua attività la dottoressa Fragiacomo.

Nel testo già menzionato, Apfeldorfer scrive anche che *«a volte, grazie a un incontro fortunato, certe anoressiche si rimettono spontaneamente a mangiare e riacquistano un peso compatibile con la vita normale»*. Vista la complessità e la delicatezza di questo problema e considerata la evidente mancanza di competenza di genitori e docenti per affrontarlo, sembra opportuno cercare di favorire questi incontri, di non lasciarli alla fortuna o al caso, fornendo perciò agli allievi dei validi referenti extrascolastici, allestendo cioè strette collaborazioni con specialisti e enti.

Mauro Arrigoni
Ennio Maccagno

Nota:

[1] Gérard Apfeldorfer, Anoressia, bulimia, obesità, ed. Il Saggiatore-Flammarion, Milano 1996, pp. 34-35.

Turismo e formazione professionale

Fino agli anni cinquanta fare turismo era riservato quasi esclusivamente a persone di ceto medio elevato. Con i miglioramenti delle condizioni di lavoro (aumenti salariali, diminuzione delle ore settimanali di lavoro, aumento delle vacanze pagate, ecc.), nella maggior parte dei paesi occidentali, oggi molta più gente che nel passato ha la possibilità di fare vacanze. Questa tendenza andrà sicuramente aumentando nei prossimi anni. Uno studio di un organismo internazionale, prevede che all'inizio del prossimo millennio, il turismo sarà la prima industria mondiale. Da questo fatto si può desumere facilmente che ci sarà sempre una maggiore richiesta di personale addetto al turismo.

Circa 15-20 anni fa il settore turistico svizzero ha iniziato a valutare il proprio stato di salute. Per troppo tempo si era creduto che la tradizione svizzera fosse sufficiente ad attirare migliaia di clienti e non ci si era accorti che altri paesi stavano investendo moltissimo sia nelle strutture sia nella formazione professionale. E' fuori dubbio che uno dei problemi principali del settore alberghiero svizzero, che dovrebbe essere la spina dorsale del turismo, è l'invecchiamento delle strutture. Una cifra eloquente: il 70 % degli alberghi di 4/5 stelle è stato costruito prima della seconda guerra mondiale. Altro problema, ma non meno importante, è l'aver sottovalutato l'importanza della professionalità del personale. La formazione del personale, importante in tutti i settori dell'economia, è essenziale nel settore del turismo. Oltre alla capacità professionale, è di grande importanza l'aspetto umano e psicologico. In un articolo apparso su un quotidiano degli anni trenta leggiamo: «Il settore alberghiero moderno è uno stato in miniatura. Oltre alle conoscenze specifiche indispensabili per governare questo piccolo stato, un albergatore degno di questo nome, per riuscire deve possedere le qualità di un uomo di mondo, una cultura estesa, gentilezza, il tatto di un diplomatico, l'abilità di un uomo d'affari. Deve sapere tutto sullo sport e sulla danza, senza per questo trascurare la cucina e la cantina. Nella sua professione ne dovrà esercitare molte altre. Dovrà essere architetto, tecnico, elettricista, portiere, contabile, finanziere; deve seguire il movimento turistico, conoscere i mezzi di trasporto, essere aggiornatissimo sulle novità del settore, conoscere l'arte della pubblicità, saper trattare con la gente e soprattutto, essere un buon animatore».

In Ticino, anche se con un certo ritardo è stata creata nel 1993 la Scuola superiore alberghiera e del turismo (SSAT). Essa comprende tre sezioni distinte: la sezione operatori specializzati del turismo (che ha ottenuto il riconoscimento federale nel 1996), la sezione gestori del settore alberghiero (la procedura federale di riconoscimento è in corso) e la sezione segretari d'albergo.

Con la SSAT, il Cantone si è dotato di una scuola adatta a formare quadri qualificati in grado di operare nel settore turistico con competenza e professionalità.

Il futuro, lo dicono tutti, si presenta molto difficile. Per non essere perdenti occorrerà non solo dotarsi di buoni strumenti di analisi di mercato, ma anche agire con dinamismo e fantasia.

La SSAT risponde a queste sollecitazioni del mercato dell'industria turistica con un modello di formazione che, con metafora gastronomica, può essere illustrato come segue: preparare un cocktail dosando opportunamente insegnamento teorico, insegnamento pratico ed esperienze in aziende del settore. La bontà della ricetta sarà sancita dai successi professionali dei nostri studenti.

Scuola superiore alberghiera e del turismo
Stabile Torretta
6500 Bellinzona
telefono 091 821 60 10

Internet:
www.ti-edu.ch/icec/ssat

Le rappresentazioni sociali dei genitori di allievi sulla scuola elementare ticinese

Introduzione

Le strutture familiari hanno conosciuto, nel corso del secondo dopoguerra, dei profondi mutamenti, causati sia da una serie di trasformazioni globali, come la terziarizzazione dell'economia, l'urbanizzazione o l'entrata massiccia delle donne nel mercato del lavoro, sia da sostanziali cambiamenti nel comportamento delle coppie, come l'abbassamento della natalità, l'aumento del numero dei divorzi e delle famiglie monoparentali o lo sviluppo della convivenza quale alternativa al matrimonio.

Le condizioni storiche, sociali ed economiche che ho appena evocato, unitamente alla relativa garanzia di un migliore controllo e di un progressivo allungamento della vita biologica, hanno modificato, tra l'altro, il rapporto con il tempo e la sua gestione da parte degli individui e dei gruppi, i quali hanno mutato la loro capacità di prevedere e di organizzare a più o meno lungo termine il proprio avvenire e quello dei propri discendenti. Tuttavia, questo grande rivolgimento storico non interessa i gruppi sociali né nello stesso momento né nella stessa maniera. Infatti, già nelle società precapitaliste, i membri delle classi dominanti erano meglio piazzati, rispetto agli altri, e potevano sfuggire alla logica del tempo come destino imprevedibile. Dopo la rivoluzione industriale, la costituzione di una classe media salariata ha allargato la frazione di popolazione che beneficia di condizioni di vita migliori, sia sotto l'aspetto materiale sia sotto quelli sanitario e culturale. La situazione è, invece, sostanzialmente diversa per le famiglie appartenenti alla categoria sociale inferiore. La conquista di garanzie sociali collettive ha modificato, negli ultimi decenni, alcuni aspetti del loro rapporto con il tempo, rendendo più sicura la loro esistenza e creando uno spazio per la pianificazione più a lungo termine del futuro familiare, ma questo processo è lungi dall'essere concluso.

Tra questi fenomeni e l'evoluzione delle rappresentazioni e dei comportamenti dei genitori in materia di educazione, sembrano esistere, piuttosto che una relazione diretta di causa ed effetto, delle interazioni complesse. Si osserva, in ogni caso, una focalizzazione sul bambino, a cui i genitori desidererebbero assicurare, nel contempo, la riuscita scolastica e professionale e una certa serenità. La funzione sociale dei figli è, dunque, radicalmente cambiata. La famiglia moderna non è più un luogo di produzione economica e umana, ma ha piuttosto una finalità affettiva e di sviluppo individuale. In altri termini, la funzione affettiva e simbolica del bambino prende vieppiù il sopravvento su quella economica.

Nella nostra società, tuttavia, sebbene rimangano gli agenti essenziali dell'educazione dei propri figli, le famiglie non si assumono interamente il peso del progetto educativo, ma lo dividono con diverse istituzioni. Tra le numerose istanze che sono oggi coinvolte nell'educazione dei bambini, la più importante è senza dubbio la scuola.

È all'inizio del ventesimo secolo che l'istituzione scolastica ha sottratto ai genitori alcuni dei loro compiti e ha assunto l'aspetto che a grandi linee ha ancora oggi. Il sistema scolastico si è sviluppato di pari passo con l'avvento dell'era industriale e si è dato come obiettivo quello di fornire alle nuove generazioni le competenze necessarie per lo sviluppo delle imprese. Si è allora passati da un apprendistato spontaneo e individualizzato a un apprendistato istituzionalizzato e collettivo. A poco a poco, la formazione scolastica ha implicato la definizione di una cultura centrata su delle conoscenze parzialmente staccate dalle pratiche che sono tenute a preparare. Ai giorni nostri, la scolarizzazione è una maniera di trasmissione della cultura che comporta una relativa separazione tra la formazione e la pratica finale.

I genitori nella scuola

L'istruzione dei bambini, con la generalizzazione della scuola dell'obbligo, è stata affidata a dei professionisti, gli insegnanti, nei confronti dei quali i genitori hanno provato per decenni, e provano parzialmente tuttora, una sorta di timore reverenziale, causato sia dal divario culturale esistente tra le famiglie e i maestri sia da una certa paura verso un'istituzione che diveniva sempre più potente. La società, tuttavia, si trasforma e lo fa a un ritmo sempre più rapido. I cambiamenti relativi alla concezione dell'infanzia e dell'educazione menzionati sopra si accompagnano a un maggior interesse delle famiglie nei confronti delle attività svolte dalla scuola. I genitori osservano e giudicano quanto avviene nel mondo scolastico e si informano sul suo funzionamento, perché la scuola occupa un ruolo centrale nella loro vita.

Nel corso di questi ultimi anni, la scuola si è sempre più aperta, volente o nolente, alle famiglie degli allievi. Fino a qualche tempo fa, le relazioni esistenti tra l'istituzione scolastica e i genitori sembravano partire dal presupposto, più o meno condiviso da tutti gli attori coinvolti, che la supremazia della scuola, espressione di valori superiori al servizio di interessi collettivi, non potesse in alcun modo essere messa in discussione. Tale fatto implicava un rapporto di dipendenza dei genitori verso l'istituzione scolastica, piuttosto che una relazione da pari a pari. Questa sorta di alleanza tacita tra le famiglie, gli insegnanti e lo Stato e la loro mobilizzazione comune unanime attorno al bambino da formare sono, però, ormai musica del passato. Questo nuovo stato di cose ha condotto i diversi collaboratori dell'azione educativa a ridefinire, o a cercare di farlo, i loro rispettivi ruoli, sebbene la ricerca del consenso non sia per nulla facile da ottenere.

Per ciò che li riguarda, i genitori rivendicano il diritto di partecipare al dibattito concernente la scuola e prendono sempre di più la parola, individualmente o in gruppo, in pubblico o in privato, ufficialmente o informalmente, per esprimere il loro avviso sulle azioni dei maestri e sulla politica dell'istituzione in materia di educazione. Le famiglie, in virtù anche di una penetrazione sempre maggiore, perlomeno nelle classi sociali medie e superiori, di una cultura che rende credibili e ricevibili molte delle loro rivendicazioni, non si accontentano più di esprimersi unicamente sull'andamento scolastico dei loro figli, ma, a partire dagli anni '80, tendono sempre più a pronunciarsi pure sui metodi, sui contenuti e sulla politica dell'autorità in materia di educazione.

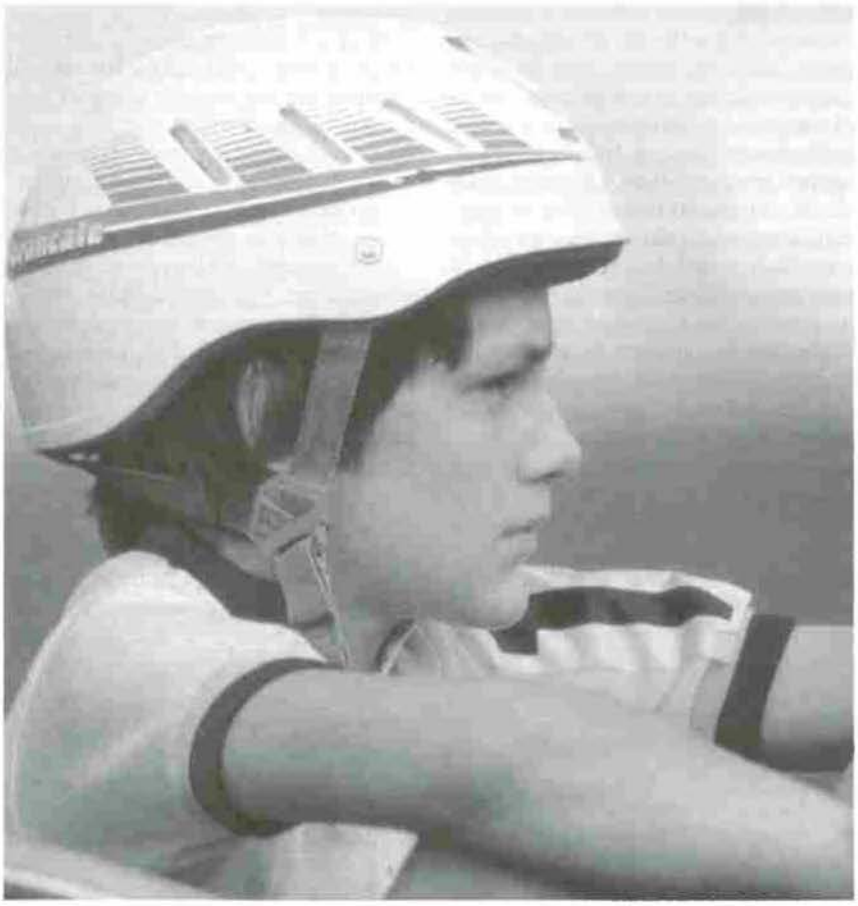
Tutti i sistemi educativi del nostro continente hanno formalmente sviluppato una politica d'implicazione delle famiglie negli istituti scolastici, concretizzandola attraverso l'instaurazione delle necessarie basi legislative già nel corso degli anni '70 e '80. Il riconoscimento dei genitori come una delle componenti della scuola è stato del resto recentemente sancito anche dalla nuova *Legge della scuola* (1990) ticinese.
I genitori hanno dunque diritto alla parola. Ma per dire che cosa? E da dove vengono le loro opinioni? Per meglio comprendere le prese di posizione delle famiglie verso l'istituzione scolastica, è interessante conoscere quali sono le loro rappresentazioni soggiacenti. Curiosamente, però, sebbene viviamo in una società che potremmo definire come «pedagogica» – in cui la scolarità costituisce un valore fondamentale e concerne, direttamente o indirettamente, una larga fetta della popolazione e i discorsi politico e pedagogico si riferiscono spesso alle cosiddette attese dell'opinione pubblica o a quelle di una sua componente particolare – sono relativamente poche, a livello svizzero, le ricerche d'opinione riguardanti i sistemi di formazione. Va sottolineato, a questo proposito, il paradosso per il quale i lavori centrati sulle famiglie restano estremamente rari, benché l'influenza che queste ultime esercitano sullo sviluppo dell'individuo e della comunità sia sempre più riconosciuta. In Ticino, in particolare, non erano mai stati effettuati degli studi consacrati alle rappresentazioni sociali che i genitori di allievi hanno della scuola elementare.

La ricerca

La ricerca, che ho effettuato con l'aiuto dei proff. Maria Luisa Schubauer-Leoni e Gianreto Pini dell'Università di Ginevra e del prof. Francesco Vanetta dell'Ufficio studi e ricerche, è stata condotta per mezzo di un questionario inviato a un campione rappresentativo composto da 202 famiglie il cui figlio maggiore stava terminando la quinta elementare.
Realizzato in un momento storico ben preciso, in cui le famiglie ticinesi sono, per la prima volta, riconosciute ufficialmente come una delle componenti della scuola, il mio lavoro vorrebbe fornire, da un lato, uno strumento per meglio comprendere ciò che i genitori pensano della scuola elementare e, dall'altro lato, vorrebbe mostrare in quale misura certe variabili sociodemografiche influenzano le loro rappresentazioni. Se tale scopo fosse raggiunto, questo studio potrebbe dare un'occasione supplementare di riflessione a tutte quelle persone o a tutti quei gruppi che si interessano al mondo della scuola, in generale, e a quello della scuola elementare, in particolare.

I risultati

Il poco spazio a disposizione non mi permette di entrare nel dettaglio dei risultati ottenuti. Mi limiterò dunque a riassumere le principali conclusioni a cui sono pervenuto.
Vorrei, innanzitutto, mettere in risalto il fatto che, salvo in qualche caso particolare, le famiglie interrogate si sono quasi sempre sentite in grado di esprimere un avviso sui vari argomenti toccati nel questionario. Appare difficile, tuttavia, formulare un'ipotesi chiara a tale riguardo. Da un lato, si potrebbe immaginare che il fatto di essere (indirettamente) confrontati con il mondo della scuola tramite i figli conduca i genitori degli allievi a rivendicare il diritto di emettere il loro parere sull'istituzione scolastica. Dall'altro lato, si potrebbe credere che il maggiore spazio concesso dalla scuola, o conquistato dalle famiglie, induca i genitori a prendere la parola con più facilità e con meno timori reverenziali rispetto a un tempo nemmeno troppo lontano. D'altro canto, le famiglie paiono sempre più consapevoli della necessità di intrattenere dei contatti regolari con la scuola. L'avere e il manifestare un'opinione può forse derivare, di conseguenza, da un aumentato investimento nel percorso scolastico dei figli e non unicamente dal fatto di essere stati richiesti di fornire un parere.
Nel compilare il questionario, i genitori non hanno semplicemente indicato l'importanza che accordano agli aspetti della realtà scolastica menzionati nel formulario. Hanno, al contrario, espresso implicitamente, attraverso le loro risposte, un giudizio sul grado di legittimità che attribuiscono agli aspetti considerati. Non è, di conseguenza, fuori luogo ipotizzare che le risposte fornite dalle famiglie implicate nello studio possano essere lette anche come delle aspettative, se non addirittura come delle vere e proprie richieste, nei confronti della scuo-



la elementare, sebbene non completamente esplicite e, in ogni caso, puramente informali.
A partire da questo presupposto, è possibile schizzare un ritratto attendibile della scuola elementare così come la desidererebbero i genitori degli allievi che la frequentano. Le famiglie sembrano volere privilegiare, oltre all'italiano, alla matematica e allo studio dell'ambiente (materie che non vengono assolutamente messe in discussione), l'insegnamento delle lingue straniere e dell'informatica piuttosto che quello delle discipline cosiddette artistiche o creative. Molta importanza è inoltre accordata ai servizi scolastici, mentre, per ciò che concerne quelli parascolastici, l'unico a venire considerato essenziale è la biblioteca.
Tra le qualità che i genitori sperano che il proprio figlio riesca a sviluppare, le più importanti sono la fiducia in se stesso, il rispetto per le persone, le cose e il lavoro, il senso dell'amicizia e le capacità di lavorare in modo autonomo e di reagire di fronte alle ingiustizie.
Le famiglie non paiono, tuttavia, nutrire molta fiducia nelle possibililità del sistema scolastico di influire efficacemente sullo sviluppo delle qualità personali degli allievi che gli sono affidati. Alla scuola elementare i genitori chiedono, sostanzialmente, di istruire – anticipando magari alcuni insegnamenti per meglio preparare alla scuola media, pur garantendo un aiuto agli allievi che dovessero trovarsi in difficoltà – e di educare convenientemente i propri figli. Tutto questo per facilitare l'accesso al settore medio-superiore, ordine scolastico al quale metà delle famiglie vorrebbe che il figlio si iscrivesse al termine della scolarità obbligatoria.
Per i genitori, la scuola elementare, ma forse si potrebbe dire la scuola nella sua globalità, sembra dunque essere fondamentalmente un luogo di istruzione e di educazione. Non viene messa in discussione, quindi, la convinzione secondo la quale la finalità principale della scuola è la formazione delle nuove generazioni.
La lettura di alcuni dei dati raccolti pare, invece, suggerire che la funzione sociale della struttura scolastica sia ritenuta meno importante di quella didattica, che riguarda cioè direttamente l'insegnamento. I servizi parascolastici, quali la mensa e i vari tipi di doposcuola, o lo sviluppo di certe qualità personali, come la comprensione di altre realtà culturali, attirano infatti solo parzialmente l'attenzione delle famiglie.
I genitori degli allievi di scuola elementare non costituiscono, comunque, un gruppo omogeneo e le loro risposte non sono per nulla unitarie. Si osserva, in effetti, che l'unanimità viene raggiunta unicamente a proposito di pochi soggetti particolari. La varietà delle risposte non è puramente aleatoria, dettata dal caso, ma è provocata da fattori ben precisi, rappresentati dalle variabili sociodemografiche considerate, il più importante dei quali è l'origine sociale. La categoria sociale di appartenenza, che è stata stabilita sulla base sia del grado di formazione sia della professione attuale di entrambi i genitori, influisce fortemente sulle rappresentazioni che le famiglie elaborano a proposito della scuola elementare.
È possibile constatare che i genitori facenti parte della classe sociale inferiore hanno degli atteggiamenti più conformistici nei confronti della scuola e paiono preferire, sia a livello di istruzione sia a livello di educazione sociorelazionale, le funzioni scolastiche più tradizionali. Le famiglie di origine inferiore puntano così, per ciò che concerne le materie d'insegnamento, maggiormente sulle conoscenze di base classiche, rappresentate dall'italiano e dalla matematica, sulle lingue straniere e sull'informatica, mentre, per quanto riguarda l'educazione del figlio, privilegiano le qualità, come il rispetto verso il proprio lavoro, l'autorità e l'istituzione, il senso della disciplina e dell'ubbidienza o la capacità di affrontare delle situazioni di competizione, che il senso comune collega più strettamente con la tradizione scolastica. Le rappresentazioni che i genitori elaborano a proposito della scuola elementare dipendono, dunque, principalmente dalla categoria sociale di appartenenza.
Può apparire come paradossale il fatto che le famiglie facenti parte della classe sociale inferiore – che sono sempre state escluse da un sistema in cui le loro conoscenze, essenzialmente pratiche, non vengono riconosciute – continuino ad assegnare un'importanza maggiore alle funzioni scolastiche per loro più selettive, e quindi probabilmente più penalizzanti, come quelle legate all'istruzione, piuttosto che alla formazione cognitiva e socioculturale. Nelle società postindustriali, però, le conoscenze, e in particolare quelle scientifiche e tecnologiche, hanno acquisito un valore commerciale e sono divenute dei capitali culturali che possono venire scambiati con dei miglioramenti socioeconomici. I genitori di origine sociale inferiore ne hanno preso atto e questo si riflette sulle loro rappresentazioni relative ai compiti della scuola, che dovrebbe, a loro avviso, fornire ai loro figli quelle conoscenze che non hanno modo di imparare altrove. È interessante osservare, a questo soggetto, che le famiglie appartenenti alla categoria sociale inferiore sono, per certi versi, obbligate ad avere fiducia nell'istituzione scolastica, che per molti di loro rimane l'unica fonte di formazione. Questo fatto spiega l'atteggiamento meno critico che questi genitori hanno nei confronti della scuola. L'aspirazione a che i propri figli ricevano un'istruzione di base il più completa possibile, comprendente pure l'apprendimento delle lingue straniere e dell'informatica, non va, tuttavia, di pari passo con l'ambizione che ciò li conduca, dopo la conclusione della scolarità obbligatoria, a proseguire gli studi nel settore medio-superiore. I risultati raccolti mostrano come le famiglie facenti parte della classe sociale inferiore desiderino meno frequentemente, per rapporto a quelle di origine superiore, che i loro figli si iscrivano al liceo. Sono, invece, in maggioranza fra quelle che vorrebbero che i propri figli seguissero un apprendistato, non importa se commerciale o professionale. Si può di conseguenza affermare che non solamente le previsioni, ma pure i desideri (assai meno impegnativi per chi li esprime) relativi alle scelte scolastiche dopo la fine della scuola media siano, in larga parte, determinati dalla posizione sociale dei genitori. Le rappresentazioni attribuite alle varie formazioni e alle professioni a esse collegate dipendono, dunque, dalla classe sociale di appartenenza di chi le elabora.
Il fatto che unicamente una minoranza di famiglie facenti parte della categoria sociale inferiore aspiri a che i propri figli si impegnino in studi lunghi porta a ipotizzare una sorta di autocensura nei confronti del proseguimento della scolarità. È come se queste famiglie ambiscano, in qualche modo, a che i loro figli continuino a mimetizzarsi, contro i loro stessi interessi, all'interno della propria classe sociale. I genitori di origine sociale inferiore affermano in misura maggiore rispetto a quelli facenti parte

della categoria sociale superiore di non avere dei desideri ben precisi per ciò che concerne il proseguimento della carriera scolastica dei figli. Si può ipotizzare che le famiglie appartenenti alla classe sociale inferiore non dispongano, in molti casi, delle informazioni necessarie per valutare, nel complesso delle numerose alternative offerte dal sistema scolastico al termine della scuola dell'obbligo, quale sia la migliore soluzione da adottare in questo campo. Con delle osservazioni a margine, alcuni di questi genitori manifestano inoltre l'intenzione di volere lasciare la scelta al figlio stesso o dichiarano che prenderanno una decisione sulla base dell'eventuale riuscita scolastica futura di quest'ultimo.

Le famiglie di origine sociale superiore sembrano avere, per contro, minori esitazioni. Per la grande maggioranza di esse, la strada privilegiata è infatti rappresentata dal liceo, che, seguita dalla sua prosecuzione naturale, l'università, dovrebbe consentire ai propri figli di mantenere la posizione sociale acquisita dai genitori. Diversi studi consacrati ai mutamenti riscontrati in campo educativo mostrano, d'altra parte, in maniera chiara che le famiglie di ambiente sociale più modesto percepiscono il percorso scolastico dei propri figli come inevitabilmente seminato di insidie, mentre le altre manifestano molta sicurezza sulla riuscita scolastica dei loro figli.

Se le tendenze riguardanti le differenze tra le rappresentazioni, le attese e i desideri dei genitori facenti parte della categoria sociale inferiore e quelli delle famiglie di origine sociale superiore appaiono chiaramente analizzando i dati raccolti, assai meno facile è individuare le caratteristiche dei genitori appartenenti alla classe media.

In qualche caso, come per ciò che concerne i desideri relativi al futuro scolastico dei figli dopo la fine della scuola media, le famiglie facenti parte della categoria sociale media operano delle scelte molto simili a quelle dei genitori di origine sociale inferiore. In altre occasioni, queste famiglie assumono, invece, delle posizioni più vicine a quelle dei genitori appartenenti alla categoria sociale superiore. In altri casi ancora, le famiglie della classe media esprimono dei pareri del tutto originali e completamente diversi da quelli dei genitori facenti parte delle altre due categorie sociali.

Come in tutti i paesi industrializzati, pure nella società ticinese la crescita economica verificatasi nel corso del secondo dopoguerra, con la conseguente generalizzazione del salariato, la progressiva terziarizzazione degli impieghi e la sempre maggiore estensione delle nuove tecnologie, ha accresciuto l'importanza numerica della classe media. Le caratteristiche socioeconomiche degli individui appartenenti a questa categoria sociale non sono, però, assolutamente omogenee e le traiettorie sociali che li hanno condotti ad avere questa posizione sociale sono assai diversificate a seconda dei casi. Più che di classe media, al singolare, non sarebbe fuori luogo parlare di classi medie, al plurale. Ecco, allora, che non appaiono più così strane certe risposte contraddittorie o difficilmente categorizzabili. In qualche caso, la loro uscita dalla categoria sociale inferiore sembra definitiva. In altri, invece, le origini contadine od operaie della famiglia paiono lasciare delle tracce sulle loro rappresentazioni.

Per quanto riguarda i desideri relativi alle scelte scolastiche dei figli al termine della scuola dell'obbligo, si può ragionevolmente ipotizzare che questi genitori non abbiano ancora compiuto del tutto il passaggio dalla categoria sociale inferiore a quella media e che tale fatto incida in maniera tutt'altro che trascurabile sui loro atteggiamenti nei confronti della scuola. Una seconda ipotesi che è possibile formulare a questo proposito è che, proprio nel momento in cui anche le classi medie e, perché no?, inferiori stavano evolvendo verso dei progetti scolastici che prevedevano una scolarizzazione più lunga che in passato dei propri figli, la crisi economica, e l'insicurezza che ne è derivata, hanno modificato le strategie scolastiche delle famiglie facenti parte di queste categorie sociali. Nell'attuale contesto socioeconomico, si riscontra, contrariamente a quanto si verificava negli ultimi decenni, un innegabile scollamento nel rapporto titolo di studio-inserzione professionale. La scuola era, fino a non molti anni fa, un mezzo relativamente sicuro per migliorare la propria posizione sociale e accedere a delle professioni comportanti uno status socioeconomico più elevato. Ai nostri giorni, non lo è più.

Le altre variabili sociodemografiche considerate, e cioè il sesso del figlio che stava ultimando la quinta elementare, la nazionalità dei genitori, la lingua abitualmente parlata in famiglia o la presenza di altri figli, sembrano incidere in misura largamente minore sulle rappresentazioni elaborate dai genitori a proposito della scuola elementare. Quando la loro influenza è parsa più significativa si è notato che tale influsso era comunque riconducibile all'origine sociale dei genitori. Quelli di nazionalità estera appartengono, in effetti, per la maggior parte alla classe sociale inferiore. La categoria sociale pare, quindi, concorrere in maniera più importante alla costruzione dell'universo rappresentativo rispetto alla nazionalità o ad altre variabili sociodemografiche.

Conclusione

La nozione di rappresentazione sociale si apparenta con quella di habitus, che può essere definito come quel sistema di schemi di pensiero e di azione di cui ogni individuo dispone e dal quale vengono generate le sue pratiche. Articolando le due nozioni, si può verosimilmente sostenere, nel contesto di questa ricerca, che esso regoli e condizioni le rappresentazioni che le famiglie hanno del sistema scolastico. I genitori percepiscono e giudicano il lavoro svolto dalla scuola e formulano le loro aspettative nei confronti dell'istituzione scolastica sulla base del proprio habitus, il quale deriva dalle esperienze e dalle interazioni passate di ogni individuo e, dunque, anche dall'ambiente sociale in cui l'individuo è cresciuto e nel quale vive. Ecco che, di conseguenza, quelle che a prima vista potrebbero sembrare delle semplici opinioni spontanee espresse da un gruppo di famiglie, sono, a un esame meno superficiale, delle rappresentazioni costruite inconsciamente, a loro insaputa, a partire da un habitus che governa le loro azioni.

Ogni individuo e, più in esteso, ogni gruppo sociale è abitato da un proprio habitus specifico – che gli consente di avere una sua identità e di spiegare la realtà, giustificando e orientando le sue azioni – costruito attraverso innumerevoli relazioni sociali e condizionato dalla sua posizione sociale. È quest'ultima, di conseguenza, che fa sì che i genitori entrino nella relazione didattica ed elaborino il loro universo rappresentativo in un modo piuttosto che in un altro, a dipendenza della categoria sociale alla quale appartengono.

Franco Mombelli

a cura di Sylva Nova

N. 13
Giugno 1998

Supplemento di
«SCUOLA TICINESE»

(Foto: CICR/Pedram Yardi)

CICR 1997

Nel corso del 1997, il Comitato internazionale della Croce Rossa (CICR) ha investito 511,6 milioni di franchi svizzeri per le sue attività in circa 80 paesi del mondo e 147,9 milioni per la sede. Per il 1998, il budget relativo alle operazioni sul terreno raggiunge i 675 milioni di franchi svizzeri, mentre il budget sede ammonta a 143 milioni, di cui il 39% per il «sostegno terreno» e il 15% per promuovere il diritto internazionale umanitario.

L'instabilità mondiale è una delle principali cause dell'incremento delle attività del CICR, che di anno in anno aumenta il numero dei suoi interventi e di conseguenza l'impegno finanziario.

Solo nel campo dell'assistenza diretta, nel 1997 il CICR ha distribuito, in 47 paesi, oltre 87 mila tonnellate di soccorsi (viveri, indumenti, coperte, tende, ecc.) per un valore di 132 milioni di franchi svizzeri, di cui 44 milioni unicamente per l'assistenza medica.

L'istituzione umanitaria ha fornito medicinali, materiale medico e attrezzature a nove ospedali in Asia e in Africa. Durante l'anno questi centri sanitari hanno accolto 33'682 pazienti, mentre il personale ha effettuato 41'941 operazioni e curato ambulatoriamente 176'639 pazienti. Un importante sostegno è pure stato prestato a numerosi altri ospedali, in particolare nell'ex Iugoslavia e nei paesi del Caucaso meridionale. Sempre nel corso del 1997, diverse squadre chirurgiche del CICR hanno lavorato in quattro ospedali (in Afghanistan, nel Ruanda e in Kenya), dove hanno effettuato 13'618 operazioni e assistito ambulatoriamente circa 57 mila pazienti. Diverse squadre chirurgiche erano pure presenti saltuariamente in altri nove centri ospedalieri africani e asiatici.

Il CICR ha inoltre partecipato a 19 progetti ortopedici che hanno interessato 8 paesi. È stato in tal modo possibile fabbricare 11'354 protesi, 7'201 delle quali per le vittime delle mine antiuomo. Oltre a ciò, 7'503 persone hanno beneficiato di apparecchi ausiliari per rendere il loro handicap meno invalidante, mentre ad altri 2'805 invalidi sono state fornite ortesi e a 651 persone una sedie a rotelle.

I delegati del CICR hanno inoltre visitato, in una cinquantina di paesi, più di 205'700 prigionieri in oltre 1'680 luoghi di detenzione.

Per quel che riguarda invece l'attività relativa al ripristino dei legami familiari, il CICR è riuscito a ritrovare oltre 4'815 persone disperse in seguito a eventi bellici, ricercate dai loro parenti. Ha inoltre raccolto circa 394'470 messaggi Croce Rossa e ne ha distribuito 378'640 ai membri di famiglie separate da un conflitto o da disordini interni. Il CICR ha pure facilitato il raggruppamento familiare di 25'520 persone.

Kigali (Ruanda) 1997: il CICR aiuta i bambini dispersi durante il conflitto a ritrovare le loro rispettive famiglie
(Foto: CICR/Ursula Meissmer)

Crimini

Afghanistan 1996: conseguenze della guerra (Foto: CICR/Michael Keating)

Nel corso della storia, non vi è conflitto armato che non abbia scritto nelle sue pagine e nella memoria collettiva le atrocità che l'hanno caratterizzato. Nonostante esistano regole che stabiliscono la condotta delle ostilità e proteggono le vittime degli eventi bellici, queste disposizioni vengono continuamente e ampiamente violate. Gli Stati hanno già l'obbligo di perseguire i presunti autori di tali crimini, ma la maggior parte sfugge a ogni azione penale.
Uno fra i principali obiettivi del Comitato internazionale della Croce Rossa (CICR) è quello di riuscire a metter fine a questa impunità. La creazione di una corte criminale internazionale efficace permetterebbe di contribuire a raggiungere questo scopo.

Corte criminale internazionale: presto una realtà?
Dalla loro costituzione, le Nazioni Unite esaminano la possibilità di istituire una corte criminale internazionale, e in questi ultimi tempi sembrano avvicinarsi sempre più al loro obiettivo. È stato infatti costituito un Comitato preparatorio che lavora al progetto per la creazione dello statuto della futura corte. Oltre cento paesi hanno partecipato ai lavori del Comitato. La creazione di due tribunali ad hoc per l'ex Iugoslavia e per il Ruanda dimostra quanto la comunità internazionale sia intenzionata ad agire e lottare contro l'impunità. L'idea di istituire una corte criminale internazionale è sostenuta dagli Stati, dalle Organizzazioni internazionali, dalle Organizzazioni non governative (ONG) e dal pubblico. A questo proposito, dal 15 giugno al 17 luglio 1998 si riunisce a Roma la Conferenza diplomatica che dovrebbe adottare una convenzione per la creazione della corte criminale internazionale.
È importante che la futura corte sia abilitata a prendere misure adeguate ed efficaci, affinché possa assolvere il suo mandato.

Croazia 1992: prigionieri di guerra (Foto: CICR/Thomas Pizer)

Esperienza CICR
Il CICR lavora da oltre 130 anni in paesi in guerra; durante tutto questo tempo è stato testimone d'atrocità – crimini di guerra compresi – troppo spesso rimasti impuniti. Esso ha ricevuto il mandato degli Stati di promuovere il diritto internazionale umanitario, e ciò implica lo sviluppo di meccanismi più efficaci per la messa in opera di tale diritto. Per questo motivo partecipa attivamente ai lavori del Comitato preparatorio, in particolare per le questioni direttamente legate al suo mandato.
Secondo il CICR, affinché la futura corte sia efficace dovrebbe, tra l'altro, avere almeno la competenza di conoscere *i crimini di guerra commessi in situazioni di conflitto armato sia internazionale, sia non internazionale* (considerato che la maggior parte dei conflitti attuali è di natura interna). La corte deve soprattutto poter giudicare tutte le violazioni gravi del diritto internazionale umanitario, comprese le violazioni più gravi dei Protocolli addizionali I e II delle Convenzioni di Ginevra. Come ha dichiarato il Tribunale penale internazionale per l'ex Iugoslavia, «ciò che è disumano e, di conseguenza, vietato nei conflitti internazionali, non può essere considerato umano e ammissibile nei conflitti civili».

di guerra

Croazia 1992: tortura
(Foto: CICR/Thomas Pizer)

Sempre per il CICR, la futura corte deve avere la competenza per giudicare *i crimini di guerra commessi come atti isolati o su grande scala*. Questa disposizione rispecchia il diritto esistente: a differenza dei crimini contro l'umanità o dei genocidi, ogni atto individuale che costituisce una violazione grave del diritto internazionale umanitario è un crimine di guerra. Per i crimini di guerra non è richiesta alcuna soglia specifica di gravità. Di conseguenza, l'argomento secondo cui la corte non dovrebbe essere competente per giudicare i crimini di guerra che raggiungono una certa soglia di gravità (crimini pianificati, crimini politici o su ampia scala), indebolirebbe il diritto esistente. A questo proposito non va dimenticato che l'intervento della corte completerà quello dei tribunali nazionali e che gli Stati continueranno ad avere la responsabilità di promuovere per primi un'azione giudiziaria. La corte eserciterà dunque unicamente la sua giurisdizione allorché non esistano procedure di giudizio nei sistemi nazionali di giustizia penale o quando queste procedure siano insufficienti. Aggiungere pertanto una soglia di gravità restringerebbe inutilmente la competenza della corte e contribuirebbe a creare una certa confusione tra i crimini contro l'umanità e i crimini di guerra.

Trasparenza e rigore

Il CICR auspica inoltre che la futura corte deve avere la competenza per giudicare *i genocidi, i crimini contro l'umanità e i crimini di guerra*. Quando uno Stato aderisce alla convezione per la creazione della corte criminale internazionale e quando non esistono procedure di giudizio nei sistemi nazionali di giustizia penale, o ancora, quando queste procedure sono inefficaci, la corte dovrebbe essere automaticamente competente. In virtù del principio di giurisdizione universale, ogni Stato ha il diritto di promuovere, senza il consenso d'altri Stati, un'azione giudiziaria contro persone sospettate d'aver commesso crimini di guerra.

Questo principio riconferma una regola fondamentale: i criminali di guerra non devono essere al riparo da azioni penali, ovunque essi abbiamo commesso i loro crimini e qualunque sia la loro nazionalità.

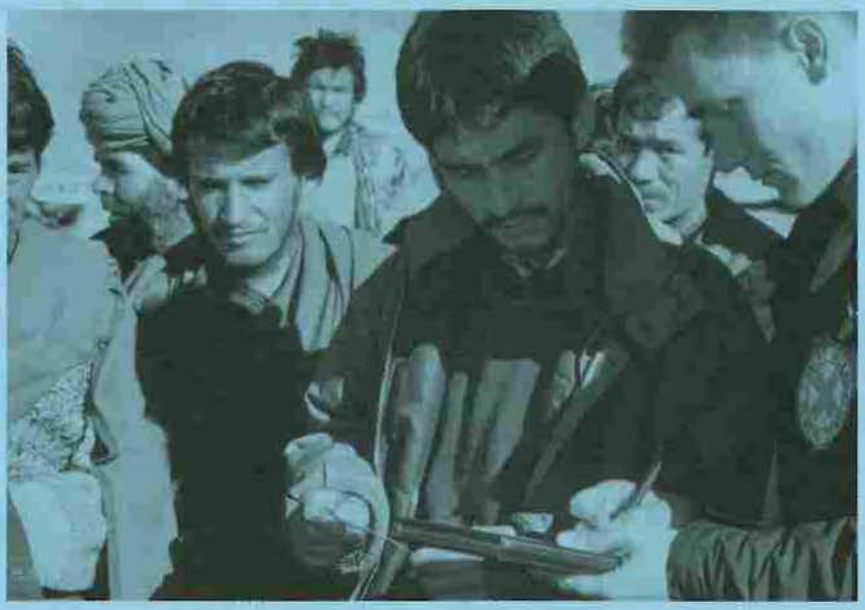
Introdurre l'obbligo del consenso degli Stati porterebbe non solo alla creazione di una corte inefficace, ma – cosa ancora più grave – darebbe l'impressione che gli Stati possano legalmente impedire procedure contro i criminali di guerra. Una tale decisione, se confrontata alle norme del diritto esistente, costituirebbe una regressione palese e inaccettabile.

Infine, secondo il CICR, la futura corte dovrebbe avere un procuratore indipendente. Per essere indipendente, il procuratore dovrebbe poter aprire un'inchiesta e promuovere un'azione giudiziaria.

Il CICR spera vivamente che i dibattiti della Conferenza diplomatica dell'estate 1998 giungano rapidamente a una conclusione positiva e auspica che prossimamente gli Stati manifestino una decisa volontà politica di portare a termine la creazione di una corte criminale internazionale indipendente ed efficace.

Colombia 1997: campo profughi vittime della violenza (Foto: William Torres)

Afghanistan: eccezionale sfida del CICR sul terreno



Afghanistan, dicembre 1997: liberazione e rimpatrio di prigionieri Taliban, sotto gli auspici del Comitato internazionale della Croce Rossa (Foto: CICR/Roland Sidler)

Presente in Afghanistan da 18 anni, il Comitato internazionale della Croce Rossa è tuttora impegnato sul terreno non solo in operazioni di assistenza umanitaria diretta, ma anche di ricupero di risorse latenti.

Il Comitato internazionale della Croce Rossa (CICR) è attivo in Afghanistan dal 1980. La sua è la più vasta operazione umanitaria tuttora in corso, promossa per far fronte alle gravi condizioni di vita della popolazione, vittima di una catena di calamità che sembra senza fine.

Testimone di entrambi i ritiri delle truppe sovietiche nel 1989 e della caduta del regime del presidente Najibullah nel 1992, il CICR ha attuato senza sosta programmi di assistenza alle vittime dell'interminabile conflitto afghano. Con la rivolta del movimento studentesco islamico nel 1994, e l'invasione della milizia armata dei Taliban, a Kabul, nel settembre 1996, il CICR si è dovuto costantemente adeguare al susseguirsi degli eventi militari e politici, rispettivamente al clima culturale del paese. Fra le continue lotte, le infrastrutture in rovina, le innumerevoli persone deportate e il flagello delle mine, alleviare le sofferenze dell'Afghanistan dopo 18 anni di guerra rappresenta per l'istituzione una sfida ineguagliabile. Varie offensive militari nel distretto di Mazar-I-Sharif nel maggio e settembre 1997, nonché nella primavera 1998, hanno causato notevoli e ulteriori perdite.

Nel mese di febbraio 1998, inoltre, la prima scossa di un disastroso terremoto ha devastato il nord-est della provincia di Takhar. Si calcola che il sisma abbia causato circa 4'000 morti e 600 feriti, lasciando senza tetto circa 20 mila persone in 30 villaggi. Il CICR, con l'aiuto della Federazione internazionale della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa, e in cooperazione con la Mezzaluna Rossa afghana, ha lanciato un'operazione di emergenza per poter offrire l'assistenza necessaria alla popolazione colpita.

Nei primi tre mesi del 1998, il CICR ha distribuito 4'500 tonnellate di generi alimentari e 950 tonnellate di materiale di sostentamento a circa 280 mila persone in tutto l'Afghanistan. Circa 15 mila famiglie di donne vedove e altre 10 mila con capofamiglia disabile continuano a ricevere ogni due mesi adeguate razioni alimentari. Il CICR partecipa inoltre al trasferimento delle famiglie dalla valle di Ghorband e alla loro sistemazione provvisoria in edifici pubblici nella capitale. Circa 4'000 famiglie, il cui rientro nella provincia nord-est di Badghis è stato impedito dagli eventi bellici, vivono in accampamenti nell'area di Herat, dove sono rifornite con generi alimentari e di sostentamento. Parallelamente vengono assistite circa 500 famiglie nella zona di Qala-i-Nau.

A prescindere da questo tipo di operazione, il CICR persegue con determinazione l'obiettivo di commutare l'assistenza diretta in assistenza autonoma indiretta. I relativi programmi agricoli (vivai, frutteti, piantagioni di alberi, distribuzione di sementi, produzione di attrezzi e ripristino di sistemi d'irrigazione) coinvolgono circa 400 mila beneficiari.

Per quel che concerne invece le donne e la situazione medica, l'anno scorso, dopo due mesi di pazienti negoziati con le autorità dei Taliban, le donne sono state riammesse ai due ospedali principali di Kabul e il team infermieristico femminile ha ripreso il lavoro.

Il CICR continua inoltre a sostenere a pieno ritmo i dipartimenti chirurgici dei cinque ospedali sotto il controllo dei Taliban a Kabul, Jalalabad, Ghazni e Kandahar, nei quali opera un team di collaboratori espatriati. Il CICR è presente anche nei centri chirurgici a nord: Mazar-I-Sharif, Pul-I-Khumri e Rokha nella valle di Panjshir.

L'assistenza del CICR alle vittime del conflitto si estende pure al settore ambientale: a Kabul, la delegazione ha lanciato un programma che mira a ridurre la trasmissione di malattie attraverso la riattazione e il miglioramento dei tradizionali impianti igienico-sanitari in uso nella capitale.

Nell'ambito invece dell'attività svolta a favore dei prigionieri, il CICR visita regolarmente circa 5'000 detenuti trattenuti dalle varie parti contendenti. Grazie inoltre al servizio di trasmissione di messaggi Croce Rossa, i detenuti possono comunicare con le rispettive famiglie, sostenendosi reciprocamente nella loro lontananza forzata, un distacco che separa il prigioniero dai suoi cari per lunghissimi periodi, spesso per anni, lasciando intere famiglie in angosciante attesa.

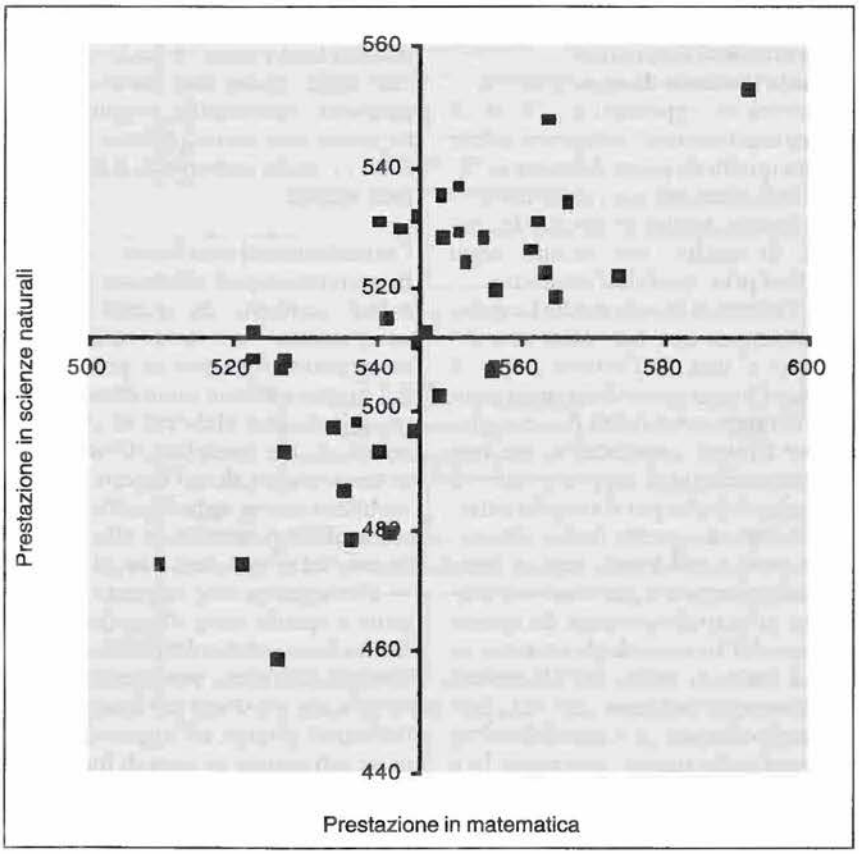
Progetto TIMSS: confrontare per conoscere e migliorare

In questi ultimi anni sul piano nazionale e internazionale sono stati promossi numerosi studi comparativi finalizzati a meglio comprendere il funzionamento e a valutare le prestazioni dei sistemi scolastici. Lo studio TIMSS[1] (Third International Mathematics and Science Study) si iscrive in questa serie di indagini per le quali la misurazione delle competenze acquisite dagli allievi costituisce l'elemento centrale. In particolare l'indagine TIMSS ha permesso di confrontare le capacità in matematica e in scienze naturali di circa mezzo milione di allievi quattordicenni, provenienti da quasi 30 paesi, fra i quali 13'000 giovani scolarizzati in Svizzera.
Per quanto concerne la Svizzera italiana nella ricerca sono stati coinvolti circa 1'500 allievi appartenenti a 78 classi del 7° e 8° anno di scuola. La partecipazione a queste ricerche costituisce un'occasione privilegiata per il nostro Cantone di disporre di indicatori relativi all'apprendimento degli allievi alla conclusione del ciclo di scuola obbligatoria, comparabili con quelli rilevati in altre regioni linguistiche della Confederazione o in altri paesi.
Considerate sia le scelte di politica scolastica sia la struttura del sistema formativo ticinese, che si differenziano rispetto agli altri cantoni svizzeri, la possibilità di confrontare le prestazioni degli allievi ticinesi con quelli scolarizzati in altre regioni assume una grossa valenza per verificare la bontà delle scelte effettuate in campo scolastico.

Le prestazioni in matematica e in scienze naturali

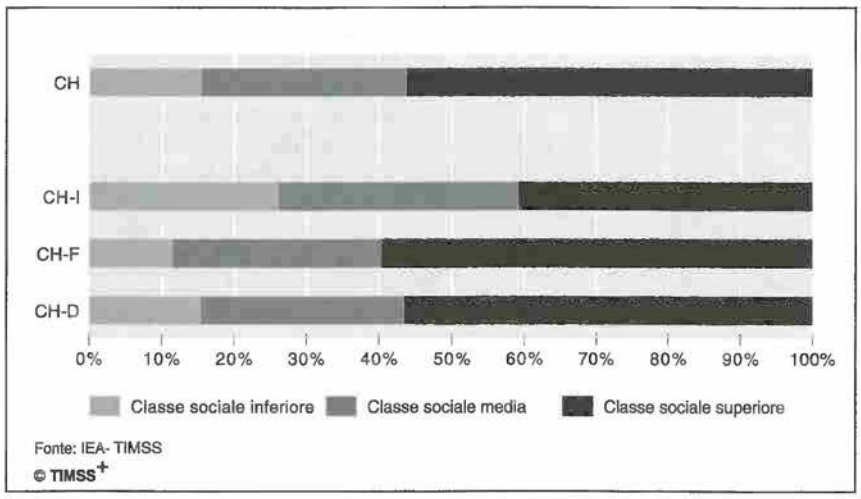
Nel confronto internazionale, che prende in esame i risultati ottenuti dai quattordicenni, la Svizzera[2] ha conseguito complessivamente un buon risultato in matematica, mentre in scienze naturali l'esito può essere definito discreto. In entrambe le discipline i quattordicenni della Svizzera italiana hanno raggiunto risultati migliori rispetto ai coetanei delle altre regioni svizzere (ricordiamo però che rispetto ai cantoni della Svizzera tedesca, dove si inizia la scuola a 7 anni, gli allievi ticinesi, pur avendo la stessa età, hanno una maggiore scolarizzazione).
Sul piano nazionale (ma lo stesso discorso vale per la Svizzera italiana) la prestazione in matematica è chiaramente migliore di quella in scienze. Questo risultato trova però diverse spiegazioni: si possono citare in particolare la dotazione oraria differente delle due materie, la minore presenza nella prova di scienze di esercizi i cui contenuti sono contemplati nei programmi di insegnamento delle classi coinvolte, la maggiore importanza assegnata dagli allievi alla matematica. Interessante è pure rilevare i risultati in base alle aree disciplinari e alle capacità cognitive richieste per la risoluzione degli esercizi. Gli allievi della Svizzera italiana si dimostrano particolarmente portati per l'algebra e per gli esercizi la cui risoluzione richiede applicazioni di routine; al contrario, essi incontrano maggiori difficoltà con le proporzioni e con i problemi da risolvere in più tappe.
Per quanto riguarda le scienze il punteggio ottenuto nella Svizzera italiana in biologia è leggermente al di sopra della media nazionale, mentre in geografia (intesa come scienze della terra) è sotto la media.
In genere i ragazzi forniscono prestazioni migliori delle ragazze, mentre gli allievi nati in Svizzera si dimostrano più competenti rispetto a quelli nati all'estero. Chiare anche le differenze riscontrate in funzione della provenienza sociale degli allievi; in questo ambito occorre sottolineare il fatto che nella Svizzera italiana, fra il gruppo dei migliori allievi in matematica, i giovani appartenenti al ceto sociale inferiore sono più rappresentati rispetto alle altre regioni.

Prestazioni in matematica e in scienze naturali secondo l'istituto



Nel grafico ogni istituto è rappresentato da un quadratino. I due assi si intersecano nei punti corrispondenti ai valori medi di prestazione in matematica e in scienze ottenuti a livello regionale.

Origine sociale del 10% degli allievi migliori in matematica in Svizzera e nelle regioni linguistiche



Lo studio contempla inoltre numerose informazioni relative al contesto di apprendimento, agli atteggiamenti di allievi e docenti rispetto a queste discipline, ai metodi di insegnamento applicati, alle caratteristiche degli istituti: elementi che assumono un ruolo decisivo per spiegare determinate prestazioni e interpretare i risultati conseguiti dagli allievi.

Le prestazioni degli allievi secondo l'istituto di appartenenza

Un'ulteriore opportunità offerta al nostro Cantone dall'indagine TIMSS è stata quella di poter disporre di alcune informazioni per i singoli istituti scolastici, anche se questa dimensione di analisi non rientra negli obiettivi principali dell'indagine.

Ogni istituto di scuola media ha quindi partecipato con due classi, una del settimo e una dell'ottavo anno di scuola. Questa procedura ha assicurato la rappresentatività del campione per l'intera popolazione ma non necessariamente la rappresentatività delle classi scelte per il singolo istituto. Nonostante questo limite, che occorre però considerare, appare interessante riprendere perlomeno le tendenze principali scaturite da queste analisi. All'interno degli istituti i risultati ottenuti nelle due discipline sono coerenti, nel senso che se la prestazione ottenuta in matematica è al di sopra della media cantonale, lo è anche quella di scienze.

In generale però, come illustrato dal grafico, si osservano notevoli differenze fra i singoli istituti.

In matematica fra l'istituto con la migliore riuscita e quello con le prestazioni più basse c'è una differenza di 82 punti, equivalenti a circa il 16% di esercizi risolti correttamente. Lo stesso discorso può essere fatto per le scienze. Inoltre in alcuni istituti (7 per matematica e 9 per scienze) la classe del settimo anno si è comportata meglio di quella dell'ottavo.

Evidentemente tutti questi risultati devono essere analizzati tenendo conto della suddivisone degli allievi in corsi base e corsi attitudinali, nonché delle numerose caratteristiche personali (nazionalità, origine sociale, sesso) che ben sappiamo influenzano in modo importante il livello di prestazione.

Considerazioni conclusive

In sostanza si può affermare che i risultati scaturiti da questa ricerca comparativa forniscono indicazioni rassicuranti riguardo le prestazioni del nostro sistema educativo, anche se gli indicatori elaborati si riferiscono solo a due discipline. D'altra parte sono emersi alcuni aspetti che dovrebbero essere approfonditi in relazione all'impostazione e alle priorità fissate nei programmi e negli obiettivi d'insegnamento; si pensa soprattutto a quelle aree disciplinari che hanno posto particolari difficoltà.

L'impegno futuro sarà quello di intensificare gli sforzi per integrare gli indicatori relativi all'apprendimento in un più ampio sistema di indicatori in grado di evidenziare e di descrivere la complessità che caratterizza ogni sistema educativo.

In particolare, in relazione al progetto di progressiva autonomia degli istituti scolastici, si dovrà costruire sia dal punto di vista concettuale che da quello applicativo una metodologia capace di produrre indicatori di istituto affidabili e utili, attraverso un approccio comparativo, a migliorare la qualità dell'insegnamento.

Francesco Vanetta

Note:

1) I risultati completi di questa ricerca sono presentati in un rapporto pubblicato dall'Ufficio studi e ricerche: Francesca Pedrazzini-Pesce, Sistemi scolastici a confronto, Bellinzona, 1998, USR96.11

2) I risultati conseguiti sul piano nazionale sono ripresi e approfonditi in un ampio rapporto pubblicato nell'ambito del Programma nazionale di ricerca 33 «Efficacia dei nostri sistemi di formazione».
Maja Huber, Carmen Keller, Urs Moser, Erich Ramseier, Schule auf dem Prüfstand, Zurigo 1997, Ruegger.

La rivista «Educazione e ricerca» dedica un numero tematico a TIMSS.

I diversi organi d'informazione hanno già ampiamente presentato i risultati in questo studio comparativo e la posizione conseguita dalla Svizzera nel panorama internazionale. In considerazione dell'importanza assunta da questa indagine anche nel campo della ricerca in educazione la rivista svizzera di scienze dell'educazione «Educazione e ricerca» ha dedicato un numero tematico.

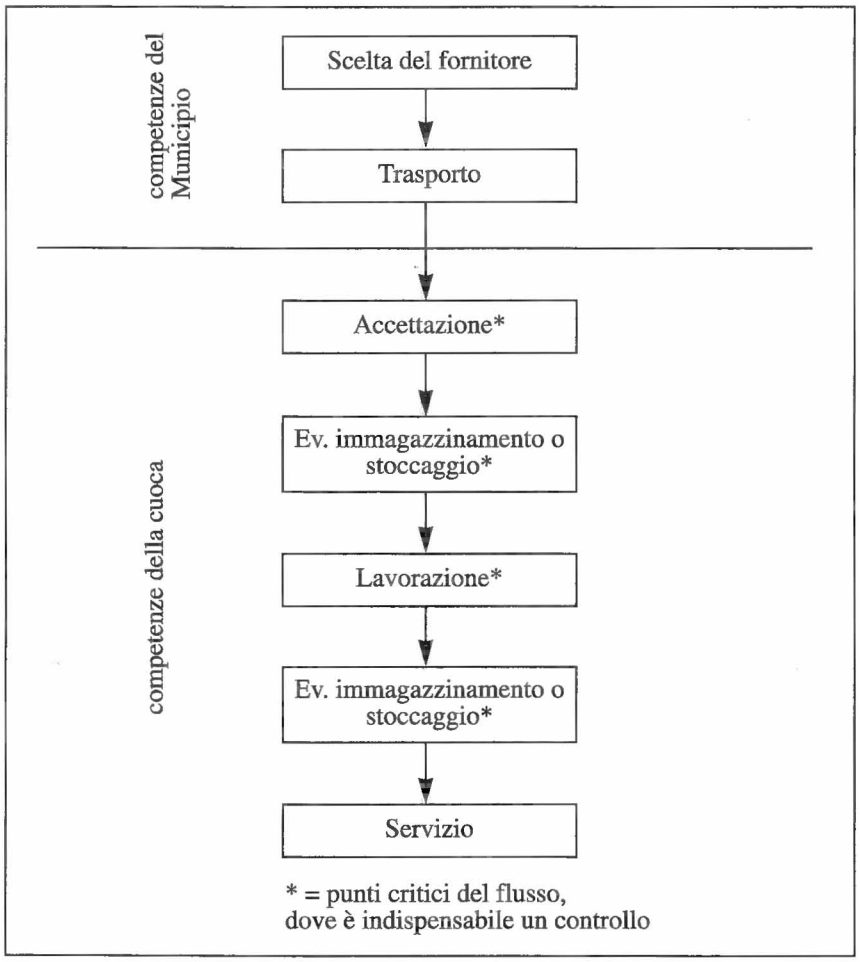
Questo numero della rivista propone sette articoli, uno in italiano due in francese e quattro in tedesco che cercano di interpretare i risultati ottenuti attraverso l'analisi dei programmi d'insegnamento, gli approcci didattici e le strategie adottate dagli allievi per risolvere i diversi problemi. Nei diversi contributi si illustrano pure alcune prove complementari e si differenziano i risultati in base a diversi fattori quali la qualità dell'insegnamento o le caratteristiche personali degli allievi.

Le persone interessate possono richiedere una copia del numero 2/1998 della rivista «Educazione e ricerca» direttamente presso l'Ufficio studi e ricerche (tel. 804.34.91, fax 804.44.36) al prezzo di fr. 20.–.

Manuale per l'autocontrollo nella refezione delle scuole dell'infanzia

La refezione nelle scuole dell'infanzia è particolarmente curata sotto vari aspetti: un'attenzione specifica è rivolta all'educazione alimentare, all'educazione alla salute dei bambini, all'elaborazione dei menu (in considerazione del fabbisogno energetico del bambino, della qualità e della quantità dei cibi, dei gusti e del grado di accettazione del cibo da parte dei bambini), all'aspetto finanziario (acquisto del cibo, costi di preparazione delle vivande) e al controllo della refezione.
Dal 1° luglio 1997, in base alla legislazione federale, ogni scuola dell'infanzia dotata di servizio di refezione dev'essere in grado di garantire la sicurezza degli alimenti prodotti in ogni momento, cioè in ogni fase della preparazione: dall'accettazione della merce dal fornitore fino al servizio in mensa. L'obiettivo può essere raggiunto con l'impostazione e l'attuazione, in ogni sede, di un appropriato autocontrollo o controllo autonomo.
In Ticino, quest'anno, delle 367 sezioni di scuole dell'infanzia che accolgono i 7'832 bimbi iscritti, 311 (85%) sono dotate di servizio di refezione. La docente ha il compito di coordinare la refezione con il cuoco/la cuoca conformemente alle direttive cantonali.
All'inizio di febbraio l'Ufficio dell'educazione prescolastica (UEP) del DIC ha organizzato un incontro di studio, in collaborazione con il Laboratorio cantonale, indirizzato ai cuochi e alle cuoche delle scuole dell'infanzia. Lo scopo dell'incontro consisteva nel meglio informare il personale sulle disposizioni legislative e soprattutto nel presentare dettagliatamente il manuale apposito – redatto dal Laboratorio e dall'UEP – che fornisce le indicazioni pratiche per ottemperare alle nuove prescrizioni.
Il manuale evidenzia innanzitutto che il controllo autonomo nelle refezioni assicura i seguenti vantaggi: la garanzia dell'impeccabilità qualitativa dei pasti serviti ai bambini; la diminuzione dei pericoli per la salute durante la preparazione e durante lo stoccaggio dei pasti; la protezione dell'utenza da ipotetici danni per la salute; la possibilità di prevenire eventuali pretese di risarcimenti di danni (responsabilità relativa ai prodotti); il rispetto delle nuove norme di legge in materia di derrate alimentari (la cosiddetta «buona prassi di fabbricazione»).
Le nuove normative per l'autocontrollo nella refezione, spiegate nel manuale, vertono su due punti essenziali: la sicurezza microbiologica degli alimenti serviti nelle refezioni; il flusso delle derrate alimentari e le responsabilità nell'ambito dell'autocontrollo.
Riguardo il primo punto, cioè la sicurezza sul piano igienico-microbiologico, la tecnica culinaria deve osservare minuziosamente precise norme pratiche; per esempio: scongelare i prodotti a una temperatura di refrigerazione massima di 5°C, cuocere e/o riscaldare a una temperatura interna di almeno 65°C per alcuni minuti ecc. A ciò vanno aggiunte le rigorose norme igieniche per tutto il personale della cucina (divisa di lavoro, pulizia personale ecc.).
Il secondo punto concerne gli aspetti più delicati del flusso delle derrate alimentari: l'accettazione della merce, l'immagazzinamento o stoccaggio e la lavorazione del cibo (cottura, raffreddamento, mantenimento a caldo).
Dall'accettazione della merce fino al servizio del cibo in mensa ogni passaggio dell'autocontrollo nella refezione è di competenza del cuoco / della cuoca. Competenze del municipio, nel comune-sede della scuola dell'infanzia, sono invece le fasi precedenti, cioè la scelta del fornitore e il trasporto della merce. Il cuoco / la cuoca ha il compito di vigilare su ogni fase del processo e di compilare le apposite schede con i dati rilevati, (tipo di cibo, temperature di frigoriferi e congelatori, tipo di preparazione del cibo, consumo immediato, cottura, raffreddamento, mantenimento a caldo ecc.).
Per ulteriori informazioni o per ottenere il manuale telefonare all'Ufficio dell'educazione prescolastica, tel. 804 34 88/69.

Flusso delle derrate alimentari e responsabilità nell'ambito dell'autocontrollo
Vista l'organizzazione della refezione nella scuola dell'infanzia (compiti del Municipio, della docente responsabile di sede, del/la cuoco/a) si ritiene utile descrivere schematicamente i diversi passaggi ed i ruoli di responsabilità, dal momento in cui viene scelto il fornitore fino al servizio del pasto ai bambini.



Città e regioni del Ticino viste dall'alto

Il documento, che accompagna una serie di cento diapositive con un commento metodologico, è stato prodotto per l'insegnamento della geografia nel secondo ciclo della scuola elementare; è pure utilizzabile nelle classi di prima di scuola media.

Realizzatori del progetto didattico:
- *Tazio Bottinelli, docente di didattica della geografia, Scuola Magistrale, e esperto di geografia per la scuola media*
- *Giovanni Simona, docente di didattica della geografia, Scuola Magistrale*
- *Luca Solari, docente di scuola elementare, Scuola di Comprovasco*

1) Caratteristiche e obiettivi del progetto

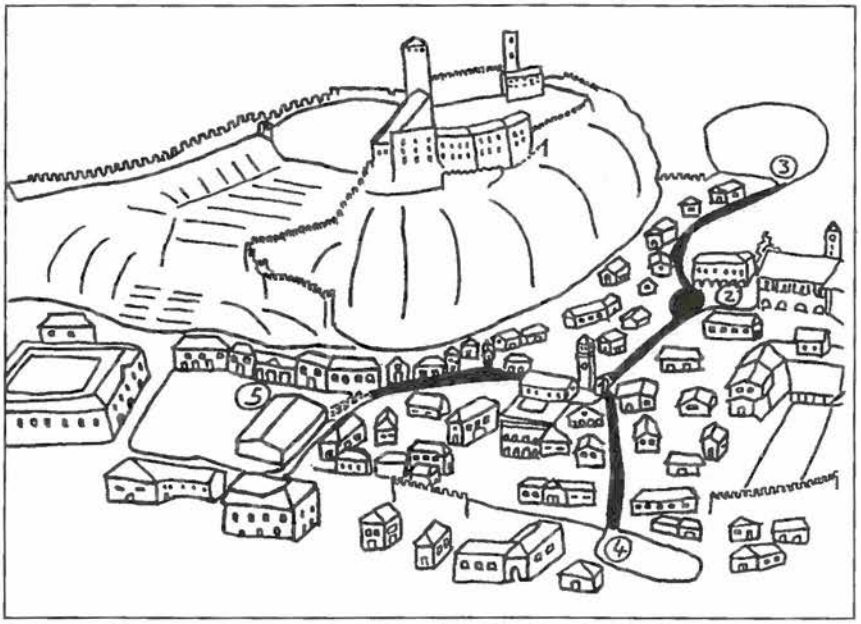
Il documento consiste essenzialmente in una selezione di immagini dell'ampio materiale fotografico prodotto dal mo. Luca Solari durante vari voli sopra il Ticino. Si è proceduto alla costruzione di una serie ragionata di immagini in funzione di certi obiettivi fondamentali dell'insegnamento della geografia:
- Obiettivi di orientamento «topografico-topologico»: conoscenza dei luoghi e dei vari elementi del paesaggio; localizzazione dei vari insediamenti nello spazio, loro posizione nei percorsi o rispetto ai punti cardinali.
  Questi obiettivi concernono l'evoluzione nell'allievo della rappresentazione dello spazio, con le conseguenti capacità di orientamento, di visualizzazione di luoghi e percorsi ma anche di lettura di vari tipi di carte topografiche.
- Obiettivi di interpretazione socio-territoriale: relativi allo studio delle società, delle loro modalità d'organizzazione nell'ambiente per soddisfare i bisogni individuali e collettivi.
  La geografia parte dal territorio (quale ambiente trasformato dal lavoro umano) per interpretare il genere di vita di una società.

La serie di diapositive dovrebbe offrire ai docenti immagini di buona qualità rappresentanti i paesaggi tipici del Cantone e più precisamente:

a) Gli ambienti naturali, mettendo in evidenza come gli insediamenti si sono sistemati in funzione delle caratteristiche di questi ambienti (modalità di adattamento delle società, ieri e oggi);

b) Le città-agglomerato (Lugano, Locarno, Bellinzona e Chiasso-Mendrisio) con le loro zone funzionali che corrispondono ai vari bisogni della popolazione. Si è cercato di mettere in evidenza, in modo semplice ed emblematico, alcuni aspetti fondamentali dell'organizzazione delle città.

c) Le vie di comunicazione principali che connettono le città. In un contesto moderno, ogni città è un nodo più o meno importante di un tessuto urbano senza limiti. In questo senso è stata evidenziata l'importanza dell'asse Nord-Sud in quanto fattore di sviluppo dell'urbanizzazione in Ticino (per esempio illustrando l'impatto che ha avuto la ferrovia).



Schizzo realizzato a partire da una diapositiva della Città Vecchia di Bellinzona: in quest'immagine si può notare bene la forma a Y rovesciata del centro vecchio con le due piazze principali: Piazza Nosetto (potere laico) (1) e Piazza Collegiata (potere religioso) (2); i tre rami della Y conducevano alle tre porte al di là delle quali sono state sistemate successivamente tre piazze che strutturano l'impianto urbano moderno di Bellinzona: 3) verso nord: Via Codeborgo, Porta Tedesca, Piazza del Sole
4) verso sud-ovest: Porta Lugano, Piazza Indipendenza; 5) verso ovest: Via Teatro, Porta Locarno, Piazza Teatro (Piazza «della Foca»).
La forma a Y rovesciata è una caratteristica anche dello sviluppo recente dell'agglomerato di Bellinzona (dimensioni circa 20 volte quelle della Città Vecchia):
– verso nord: direzione Arbedo Castione;
– verso ovest: direzione Monte Carasso, Sementina;
– verso sud-ovest: sviluppo in direzione di Giubiasco, Camorino, St. Antonino.

2) Importanza di un modello di interpretazione per capire l'organizzazione delle società nel territorio

Le diapositive di paesaggi osservati dall'alto (montagna o aereo) sono sussidi che permettono di studiare le caratteristiche ambientali e socio-territoriali da un punto di vista privilegiato. Tuttavia proprio per il loro carattere globale, le diapositive comportano un'abbondanza di informazioni; ne consegue il rischio di individuare solo elementi fattuali che per il loro carattere frammentario non permettono di capire come la società si organizza nel territorio.

Per analizzare le diapositive in modo coerente risulta quindi necessaria una selezione dell'informazione che si può realizzare mediante un modello geografico. Le osservazioni degli allievi possono così confluire, grazie al lavoro di regia del docente, in un'interpretazione strutturata dell'organizzazione socio-territoriale delle città e della Regione Ticino.

Ogni modello nasce infatti da una ne-

cessità che mira alla comprensione d'assieme. Tale comprensione si ottiene solo quando si rinuncia all'elenco di dettaglio: «modéliser consiste à savoir perdre de l'information pour gagner en généralité»[1]. In questo senso il modello costituisce una guida alla lettura dell'organizzazione del territorio e ne mette in evidenza le caratteristiche principali in modo articolato.
I modelli geografici comportano due facce complementari:
– La faccia verbale, costituita da una rete ordinata di concetti, di «elementi chiave» della città o della regione. Per esempio: la città va interpretata come insieme aperto con la sua forma e i suoi limiti; è utile evidenziare l'importanza del centro (con le sue funzioni specializzate, i servizi rari, gli edifici simbolici) rispetto alla periferia; si possono pure individuare le zone funzionali principali (lavoro, residenza, consumo, attività ricreative...) e le vie di comunicazione significative per le relazioni con altre città (gerarchia e analisi di contesto).
– La faccia cartografico-simbolica: è la rappresentazione dei concetti sotto forma di un disegno, di uno schizzo schematico ed emblematico della città o della regione.

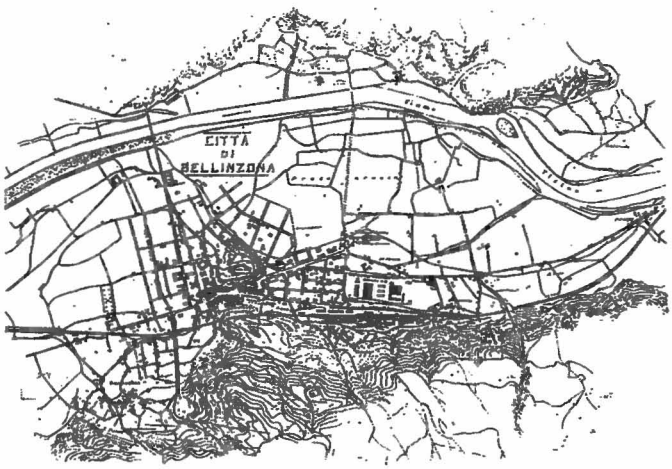
3) Struttura del documento
Il documento che accompagna la serie di diapositive è stato realizzato seguendo questo orientamento ed è suddiviso in tre parti:
a) Presentazione generale di modelli di interpretazione delle città-agglomerato e della Regione Ticino;
b) Schizzi cartografici di sintesi sul Ticino e sulle sue città che risultano dall'applicazione dei modelli;
c) Commenti alle singole diapositive impiegando i concetti presentati nei punti precedenti.

La serie di diapositive come pure il documento metodologico possono essere ordinati presso il Centro Didattico Cantonale a Bellinzona.

Giovanni Simona

Nota

[1] M. Clary, G. Dufau, R. Durand, R. Ferras, *Cartes et modèles à l'école,* Ed. Reclus, Montepellier 1987, p.21.



PIANTA DELLA CITTÀ DI BELLINZONA

Pianta di Bellinzona del 1909: da notare lo sviluppo notevole dell'urbanizzazione attorno alla Città Vecchia, sviluppo avvenuto in pochi decenni dopo l'arrivo della ferrovia.

Prospettive per la scuola media

«Prospettive per la scuola media: un dibattito rinnovato a livello europeo» è il tema del seminario che si svolgerà a Lugano-Trevano, nell'aula magna STS-SUPSI, il 31 agosto e il 1° settembre prossimi. Il Forum rappresenta la prima importante opportunità per discutere le idee alla base del nuovo modello strutturale per la scuola media ticinese proposto da un apposito gruppo di lavoro, denominato Gruppo Prospettive, che per incarico del Consiglio di Stato ha effettuato un'analisi approfondita della struttura attuale della scuola media e in particolare del ciclo di orientamento (classi III e IV). I risultati degli studi del Gruppo Prospettive sono stati pubblicati in aprile dall'Ufficio dell'insegnamento medio e dall'Ufficio studi e ricerche del DIC nel documento «Prospettive per la scuola media – Proposta per la scuola media», in cui viene illustrata l'ipotesi di un nuovo modello organizzativo definito «orizzontale», caratterizzato da un tronco comune di insegnamento che rimane completo nel primo biennio e che si riduce nel secondo biennio, durante il quale è prevista una maggiore personalizzazione del curricolo con la possibilità di scegliere corsi opzionali e corsi a moduli accanto al tronco comune.
Con le proposte avanzate il Gruppo ha inteso avviare un dibattito concentrato soprattutto sul modello e sui principi ipotizzati. Le speranze affidate al nuovo modello sono costituite da una più ricca articolazione dell'offerta formativa: ai giovani è proposta una scuola aperta sul mondo attuale, nella quale trovare opportunità formative diversificate.
Il Forum intende discutere e approfondire le proposte di questo nuovo modello strutturale, in relazione a quanto si realizza e si dibatte in altri cantoni svizzeri e in altri paesi europei. La ridefinizione delle strutture e degli obiettivi della formazione secondaria è particolarmente avvertita in questi tempi, alla luce dei rapidi cambiamenti in atto nella società e nell'economia, sempre più improntate sul sapere e sulla comunicazione.
Il programma del Forum è costituito da due momenti principali: le conferenze dei relatori e le discussioni (atelier di lavoro e tavola rotonda conclusiva). Diversi sono gli interrogativi ai quali si cercherà di dare qualche elemento di risposta: «qual è la missione della scuola dell'obbligo? quali orientamenti educativi privilegiare? di quali strutture disporre? quale ruolo attribuire alla pedagogia e alla didattica? quali procedure mettere in atto per realizzare queste idee?».
L'incontro si chiuderà con la tavola rotonda «Scuola media: sguardi e attese della società», che si terrà il 1° settembre alle ore 14.00, mentre la conclusione è affidata a Walo Hutmacher, che rileggerà criticamente i lavori delle due giornate.
Il seminario prevede la partecipazione di operatori scolastici, ricercatori, sociologi provenienti dalla Svizzera e da diversi paesi europei.

Emigrazione artistica: i Carlone/i tra Liguria e Boemia

Il 17 febbraio scorso è stato presentato a Lugano il volume curato da Laura Damiani Cabrini e Massimo Bartoletti *I Carlone di Rovio**. Si tratta del terzo tomo della collana «Artisti dei laghi, Itinerari europei», nata grazie alla iniziativa congiunta del Cantone Ticino e della Regione Lombardia, e segue di pochi mesi l'uscita dell'analoga opera curata da Silvia Colombo e Simonetta Coppa, *I Carloni di Scaria.*** Il primo volume (Lucia Pedrini Stanga, *I Colomba di Arogno*) del 1994 era stato recensito su questa stessa rivista (N. 198, gennaio-febbraio 1995) da Fabio Delucchi. A proposito dei Carloni di Scaria ricordiamo che, pure nell'autunno scorso, si tenne presso la Pinacoteca Züst di Rancate e il Comune di Campione una mostra dedicata a dipinti e bozzetti di Carlo Innocenzo, con catalogo a cura di Simonetta Coppa. Disponiamo quindi oggi di tre ulteriori importanti strumenti per approfondire le nostre conoscenze sui due ceppi Carloni/Carlone e su alcuni dei loro esponenti che hanno operato con esiti altissimi all'interno della produzione artistica europea del Sei e del Settecento.

A proposito della diversa desinenza del cognome, rileviamo che tra Carlone, adottato per il ramo di Rovio, «come suggerito dalle fonti a stampa e dai documenti d'archivio – e Carloni, secondo la proposta della moderna storiografia, – si è scelta la prima opzione, anche per distinguere la famiglia dal ramo parallelo di Scaria».

I volumi sono articolati in capitoli introduttivi riguardanti i villaggi d'origine dei due rami, le situazioni ambientali e socio-economiche specifiche che ne hanno originato l'emigrazione e l'intensità e la frequenza dei legami con i rispettivi villaggi natali. Non dimentichiamo infatti che quasi mai negli emigranti era venuto a mancare il legame con la terra d'origine, dove alcuni di loro rientravano stagionalmente, intrattenevano affari e spesso detenevano cariche all'interno di gestioni patriziali e parrocchiali. Testimoniano questo attaccamento e questi rientri anche numerose opere importate, come tele e arredi sacri, ma anche lavori eseguiti in loco, di proprio pugno, stucchi o dipinti che siano oltre che juspatronati nelle chiese del proprio villaggio e lasciti in favore di una scolarizzazione elementare.

Nella struttura dei volumi seguono poi le presentazioni dei singoli artisti con un «Profilo critico» e gli «Itinerari» che essi hanno seguito. Ricordiamo che scopo primario della collana è proprio quello di essere uno strumento per chi si interessi al fenomeno dell'emigrazione artistica attraverso l'Europa e per chi voglia seguire anche un solo, singolo artista lungo il suo percorso. Va da sé che i volumi costituiscono anche un importante, agile supporto per lo studente e il ricercatore, considerato il ricco, selezionato apparato bibliografico e la citazione di documenti d'archivio, in parte inediti, specie per quanto riguarda i rapporti parentali fra le varie famiglie di artisti emigrati. Lo studio di questi documenti (Libri di battesimi, di matrimoni, di stati delle anime) e l'allestimento di alberi genealogici consentono oggi infatti di trarre delle conclusioni anche sull'organizzazione delle varie botteghe e di chiarire e comprendere meglio le tecniche adottate in vista di un'espansione territoriale delle varie attività e dell'acquisizione di nuove commesse.

In questo contesto è interessante rilevare come i Carlone di Rovio abbiano adottato strategie familiari e professionali e di bottega diverse da quelle messe in pratica dai Colomba di Arogno o i Carloni di Scaria. Se infatti queste ultime due famiglie (ma così si potrebbe dire anche di altri nuclei familiari come i Polli, i Bussi, i Pedrozzi, per non citarne che alcuni), organizzavano le loro attività per l'acquisizione di nuovi mercati in regioni piuttosto ampie, mettendo in atto e sfruttando legami «interni», cioè alleanze con artisti e artigiani provenienti dalla loro stessa terra o dal loro stesso gruppo familiare, e rafforzavano questi legami con vincoli di parentela, attraverso matrimoni (o anche solo padrinati o la presenza a nozze quali testi), i Carlone di Rovio si erano orientati verso una stabilità territoriale, optando nel caso specifico per Genova e poi Torino, dove con abilità hanno saputo inserirsi nel contesto locale, imparentandosi con artisti del luogo (quindi non necessariamente con loro compatrioti) e talora anche con la nobiltà locale, aprendosi così a notevoli committenze nelle città dove avevano preso piede. Queste strategie operative sono ben leggibili attraverso i vari alberi genealogici e le cartine geografiche, oltre che nei capitoli introduttivi dei due volumi.

Se ancora agli inizi del nostro secolo le destinazioni territoriali dei due rami sembravano ben definite con gli intelvesi orientati al nord (Austria e Germania meridionale) e i Carlone di Rovio invece attivi in Liguria e Piemonte, gli approfonditi studi degli ultimi decenni e le ricostruzioni geneaolgiche (piuttosto complesse per il ripetersi degli stessi nomi all'interno dei vari ceppi e dei vari rami), hanno rivelato anche per gli intelvesi, soprattutto delle prime generazioni, relazioni estese anche verso sud. Così, componenti della famiglia dei Carloni di Scaria si occupano in Liguria di importazione e commercio di marmi e pietre lavorate a partire dalla prima metà del Cinquecento fin verso la fine del XVII secolo. Attività tuttavia attestata per i primi periodi anche per i Carlone di Rovio.

Per i Carloni di Scaria, S. Colombo e S. Coppa propongono cinque itinerari, prendendo in considerazione in particolare gli esponenti di due generazioni che hanno in vario modo contribuito all'apoteosi del barocco e del rococò soprattutto in terra austriaca, boema e bavarese. I primi tre itinerari considerano l'operato di Carlo Antonio, architetto, Giovanni Battista e Bartolomeo, stuccatori, attivi nel corso della seconda metà del Seicento. Le autrici pongono poi l'accento in particolare su Diego Francesco (Scaria 1674–1750), stuccatore, e su Carlo Innocenzo (1686/7–1775), pittore, «protagonisti del rococò internazionale», con i loro eccezionali apporti nell'ambito della decorazione in stucco e della decorazione pittorica (dipinti murali e pale) presso monasteri, edifici vari di culto, residenze nobiliari e corti, da Salisburgo a Ludwigsburg, da Ansbach ad Einsiedeln, a Genova, da Passavia a Vienna a Brühl, a Como, Bergamo, Brescia, al Ticino, alla Val d'Intelvi.

Il volume di Laura Damiani Cabrini e

Massimo Bartoletti si articola in quattro capitoli di carattere introduttivo e sette itinerari che ci fanno conoscere sia gli scultori, sia i pittori della famiglia, la quale è orientata fin dagli inizi verso la Liguria, dove, come abbiamo detto, riesce a inserirsi nell'ambiente genovese con successo e profitto. Solo in un secondo tempo, i suoi esponenti si inseriscono nel contesto torinese e la loro presenza al nord è, rispetto a quella del ramo di Scaria, soltanto rara e sporadica. Capostipite può essere considerato Giovanni, «scultore di arabeschi e di fogliami». Taddeo, uno dei suoi figli, pure scultore, si aprirà anche all'architettura e alla pittura, nel corso di un soggiorno di formazione romano. Con la generazione seguente prenderà il sopravvento la pittura, sia con Giovanni, sia con Giovan Battista e in seguito soprattutto con la interessante figura di Giovanni Andrea che, precisa Laura Damiani, «incarna un modello di artista nuovo all'interno della catena genealogica dei Carloni». Infatti Giovanni Andrea si stacca dalla tradizione e dal clan familiare e opera in centro Italia, Perugia, Assisi, Foligno, Roma. Dalla tradizione familiare e da Genova si stacca pure Tommaso, stuccatore e scultore che si orienta su Torino, dove trova ampi spazi all'interno dei cantieri sabaudi.

E' poi merito di Laura Damiani aver chiarito l'identità di Giovanni (figlio di Tommaso) e di Johan Carlone (noto in ambito nordalpino), nei quali l'autrice vede un'unica persona. Propone infatti una serie di analisi stilistiche di opere sia a Torino, sia in Ticino, sia in Baviera che le permettono di esprimere questa ipotesi o questa certezza. Le ultime pagine del libro riferiscono anche dei dipinti in Casa Carlone a Rovio che Laura Damiani assegna pure alla mano di Giovanni/Johan (oltre a opere in S. Maria di Rovio).

Il riferimento a Casa Carloni e a Rovio ci porta ad accennare ancora una volta al notevolissimo apporto di molti artisti sul nostro territorio, argomento spesso tralasciato o dimenticato nella frenesia di esaltazione dell'emigrazione artistica all'estero. Già Virgilio Gilardoni aveva detto nel suo studio sul Romanico, e l'osservazione è stata opportunamente ripresa da Laura Damiani, che «sarà l'emigrazione stessa a rinnovare l'ambiente locale nel senso talvolta 'modernissimo', portandovi le mode artistiche più recenti e nuove». Un convegno tenutosi nell'88 a Locarno sul tema «Modelli, influssi e confluenze di idee, Percorsi del Barocco da e per il Ticino» aveva portato a esiti importanti in questo senso. E in questo senso sono anche da leggere le precise e pertinenti analisi dei quattro autori, studiosi dei Carlone/i.

Ricordiamo che due belle tele di Giovan Battista Carlone (1603-1683/4) si trovano in chiese del Cantone Ticino: la «Madonna delle Grazie con i Santi Rocco e Sebastiano» nella Cattedrale di Lugano e quella con Sei Santi nella parrocchiale di Maroggia. Ambedue le opere furono esposte nell'autunno del 1996 alla Pinacoteca Züst di Rancate in occasione della mostra «Seicento ritrovato» curata dalla stessa Damiani Cabrini. Per rimanere entro i confini cantonali, altre opere dei Carlone di Rovio sono visibili a Gandria e a Morcote, mentre per i Carloni di Scaria l'indice del volume ci indica Arogno, Balerna, Castel San Pietro e Lugano.

Elfi Rüsch

*) Massimo Bartoletti, Laura Damiani Cabrini, *I Carlone di Rovio*, Fidia edizioni d'arte, Lugano 1997.

**) Silvia A. Colombo, Simonetta Coppa, *I Carloni di Scaria*, Fidia edizioni d'arte, Lugano 1997.

Lugano nel Settecento: alcuni aspetti economici e sociali

Il libro è il risultato di una ricerca condotta durante l'anno scolastico 1996-97 da alcuni allievi di terza della Scuola media di Massagno, sotto la guida del loro insegnante di storia.

L'obiettivo della ricerca era quello di contribuire, con lo studio di alcuni aspetti della realtà economica e sociale del Borgo di Lugano durante il secolo XVIII, alle celebrazioni del secondo centenario dell'emancipazione dei baliaggi italiani.

La ricerca è stata condotta esaminando materiali d'archivio finora inutilizzati, nel tentativo di coniugare attività didattica e attività scientifica, pur nei limiti imposti dalle competenze di allievi di scuola media. Si è trattato di una scommessa il cui esito non era affatto scontato: ma, come sottolinea il professor Giulio Guderzo nell'intervento che introduce il volume, «la storia ha in sé potenzialità straordinarie», e tali potenzialità hanno consentito, insieme alla passione e all'abnegazione degli allievi, che la scommessa risultasse vincente.

I limiti – di tempo, oltre che di competenza dei giovani autori – non hanno impedito l'acquisizione di conoscenze nuove, che potranno essere utilizzate in futuro dai professionisti della storia per disegnare in termini più completi e approfonditi la storia dei baliaggi italiani prima della loro emancipazione.

Il Centro Didattico Cantonale ha contribuito a far sì che i risultati ottenuti siano messi a disposizione del pubblico, aprendo una nuova collana tra le sue pubblicazioni: una collana che la ricerca degli allievi di Massagno inaugura e che si spera possa ben presto arricchirsi di altri contributi.

La Ginevrina Assicurazioni, nella persona del signor Tettamanti, ha concretamente sostenuta l'iniziativa, manifestando un'attenzione per il mondo della Scuola e una sensibilità per i temi culturali che meritano plauso incondizionato.

«Lei lo fa!»
E tu che cosa farai da grande?

Per molti ragazzi e ragazze al termine del ciclo obbligatorio si pone il quesito: che fare? imparare un mestiere o continuare a studiare?
Attraverso la scuola e l'Ufficio dell'orientamento scolastico e professionale gli allievi hanno accesso alle informazioni essenziali per scegliere un primo indirizzo scolastico e/o professionale per il loro futuro.
Quest'anno la Consulenza per la condizione femminile e l'Ufficio dell'orientamento scolastico e professionale presentano due nuovi strumenti didattici destinati alla promozione delle pari opportunità fra donna e uomo:

- il film a colori su videocassetta «Lei lo fa!» con Gardi Hutter e 15 interviste a donne che hanno scelto professioni particolari (disponibile al prezzo di franchi 30, telefonando all'Ufficio dell'orientamento scolastico e professionale, 091 /804.40.80);
- il CD-ROM MAC/WIN con relativa guida-bloc-notes (disponibile dal prossimo autunno; sottoscrizioni al recapito sopracitato).

«Lei lo fa! Elle y arrive! Sie schafft es!» è la realizzazione di un progetto di programma promozionale della parità fra donne e uomini, in tre lingue, sostenuto – su 105 progetti presentati in tutta la Svizzera – dall'Ufficio federale per l'uguaglianza fra donna e uomo, con il contributo del Canton Ticino e di altri cantoni per la versione tedesca e francese.
Attraverso un'informazione utile e nel contempo divertente, mira a coinvolgere soprattutto un pubblico di adolescenti alla ricerca di un mestiere o di un indirizzo di studi post-obbligatori.
«Lei lo fa!» è un progetto che si innesta nella promozione delle pari opportunità fra donna e uomo nella formazione, in un contesto svizzero e ticinese ancora pesantemente gravato da disparità. Che le ragazze, le giovani donne, siano condizionate da stereotipi, da fattori culturali, da influenze famigliari e sociali, nonostante l'evoluzione del processo di emancipazione femminile, è riconosciuto da analisi e studi, a livello federale e cantonale, che dimostrano come tutta una serie di condizionamenti siano ancora molto forti e determinanti per l'inserimento presente e futuro della donna nel mondo del lavoro. Ancora oggi, alle soglie del Duemila, le ragazze scelgono la loro professione in un ventaglio ridotto di offerte, nei settori del commercio, della vendita, della salute e della cura del corpo. Anche nelle scelte scolastiche di formazione superiore le giovani donne optano prevalentemente per lo studio in campo umanistico o sociale.
Poche osano forzare gli ostacoli reali e culturali e spingersi oltre, superare quella ripartizione tradizionale di «mestieri femminili» e «mestieri maschili», infrangere la segregazione professionale nel mondo del lavoro.
«Lei lo fa!» propone delle testimonianze di donne che non si sono arrese, anzi, hanno osato e lo rifarebbero! Per circa 40 minuti di video, nel labirinto del futuro, la celebre clownessa svizzera Gardi Hutter, dapprima cerca di non farsi schiacciare da simboliche pareti, poi allarga lo sguardo e si lascia sorprendere... da nuovi orizzonti. Incontra quindici donne di varie regioni della Svizzera che praticano una professione particolare: cantante, spazzacamino, conducente di autocarri, archeologa, giornalista sportiva, enologa, ingegnera civile, chef di cucina, direttrice d'orchestra, veterinaria, meccanica d'automobili, contadina biologica, gendarme, fotografa inviata in nazioni in guerra, pilota.

Queste straordinarie scelte, le esperienze e le difficoltà di professioni vissute al femminile, condensate in pochi minuti di intervista, dovrebbero costituire lo stimolo per scelte professionali e scolastiche non scontate, non rassegnate, non rinunciatarie, ma convinte e personali.
«Lei lo fa!», nel tardo autunno, proporrà anche un CD-ROM con un'informazione completa e dettagliata su 280 professioni riconosciute in Svizzera, suddivise in settori. Con un semplice «clic» si potranno passare in rassegna le schede descrittive delle attività, delle possibilità di formazione e perfezionamento e alcuni indirizzi per saperne di più. Le chiavi di accesso saranno tre: le professioni dall'A alla Z, riconosciute a livello svizzero; una serie di 17 «mi piace...», un percorso di scelta, selettivo, che immetterà sulle varie piste rispondenti ai propri interessi e alle proprie attitudini; la mappa degli 8 settori che raggruppano le 280 professioni. Fotografie e video-clip illustreranno le schede dei mestieri mentre una guida-bloc-notes spiegherà come usare il CD-ROM e permetterà di scoprire altre informazioni e indirizzi utili.
«Lei lo fa!», dunque, un video e un CD-ROM, due mezzi moderni per rendere più accattivante l'accesso alle informazioni di orientamento professionale e scolastico. Con «Lei lo fa!» rispondere alle domande sulle scelte future è meno difficile, più divertente.

Sportivi e artisti d'élite nella scuola

(Continuazione da pag. 2)

vare soluzioni ideali a tutti gli sportivi o artisti d'élite, in quanto le esigenze d'allenamento e di esercitazione variano in funzione dello sport e dell'attività svolta: differenze esistono fra chi pratica uno sport di squadra, quali il calcio (27,3% degli studenti), la pallacanestro (6,5%) e l'hockey su ghiaccio (6,5%), e chi pratica uno sport individuale, come il nuoto e altri sport d'acqua (14,3%), il ciclismo (10,4%), lo sci (6,5%) ed il tennis (6,5%). Inoltre, se in prevalenza i giovani d'élite si esercitano la sera, è pur vero che un quarto di loro si allena anche la mattina e il pomeriggio. Insieme ad allenamenti individuali, che vengono gestiti in modo autonomo dallo sportivo, vanno annoverati allenamenti di gruppo sotto la sorveglianza di allenatori, che non permettono modifiche d'orario e assenze. Non bisogna dimenticare che più della metà degli sportivi d'élite dispone al massimo di un giorno settimanale senza allenamento.

Le classi degli sportivi e degli artisti d'élite sono attribuite a docenti sensibili allo sport e all'attività d'élite. Questo aspetto è visto positivamente da tutte le componenti scolastiche: le federazioni sportive osservano addirittura che a volte è preferibile disporre di docenti comprensivi che non di un orario fatto su misura. Qualche problema è invece indicato nel fatto che manchino possibilità di ricupero di lezioni qualora lo sportivo dovesse assentarsi per poter partecipare ad attività importanti o a raduni con la nazionale sportiva. A questo scopo gli studenti sono del parere che dovrebbero essere per loro abolite le lezioni di educazione fisica, anche se in ciò trovano l'opposizione dei responsabili scolastici, per i quali esse hanno una funzione importante anche per gli sportivi d'élite.

Con l'entrata in vigore della Riforma liceale e la sparizione dei tipi liceali, si ha a che fare con delle situazioni ancor più complesse e difficili da gestire; i curricoli scolastici individualizzati previsti dalla Riforma rendono infatti più difficile la creazione di classi omogenee formate da sportivi e artisti d'élite.

Le federazioni sportive mettono pure in risalto il bisogno di prevedere delle agevolazioni scolastiche anche per gli sportivi della scuola media e per gli sportivi-apprendisti del settore professionale: in quest'ultimo caso va considerata anche la disponibilità dei datori di lavoro.

Per migliorare la situazione oraria degli sportivi d'élite, gli studenti e le famiglie ritengono comunque che si debba continuare con le classi a orario speciale; alcuni non escludono che si possa prevedere una frequenza liceale con un prolungamento di un anno; altri ripropongono la possibilità di creare un centro scolastico per soli sportivi d'élite.

Allo stato attuale non è facile giungere ad una soluzione ideale per tutti. Analoghe situazioni si ritrovano negli altri ordinamenti scolastici cantonali. Allestire programmi di formazione individualizzata, prolungare la durata degli studi, instaurare una collaborazione con altri Cantoni per determinati sport possono essere delle ipotesi da vagliare più attentamente a favore degli sportivi d'élite. È quanto si ripropone di approfondire il Dipartimento nel corso del 1998/99.

La scuola deve assumere un atteggiamento di comprensione anche nei confronti di questa fascia di studenti, tanto più che quest'ultima – malgrado le peripezie che deve affrontare per conciliare sport o attività artistica d'élite – esprime pur sempre dei risultati scolastici che si situano nella media cantonale. Uno sforzo dovrà pure essere fatto per migliorare l'informazione nelle scuole e segnalare meglio quanto il Dipartimento già compie a favore degli sportivi e degli artisti d'élite.

G.A.B. 6500 Bellinzona 1
Mutazioni:
Divisione scuola - 6501 Bellinzona

REDAZIONE:
Diego Erba
direttore responsabile
Maria Luisa Delcò
Mario Delucchi
Giorgio Merzaghi
Renato Vago

SEGRETERIA E PUBBLICITÀ:
Paola Mäusli-Pellegatta
Dipartimento dell'istruzione
e della cultura, Divisione scuola,
6501 Bellinzona
telefono 091 804 34 55
fax 091 804 44 92

GRAFICO: Emilio Rissone

STAMPA:
Arti grafiche Salvioni SA
6500 Bellinzona

Esce 7 volte all'anno

TASSE:
abbonamento annuale fr. 20.–
fascicolo singolo fr. 3.–